

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Carceri / Detenuti</b>	
13	Corriere della Sera	08/02/2023	"Sul 41 bis necessaria una valutazione ponderata". Il parere dell'Antimafia sul detenuto a O (G.Bianconi)	2
13	Corriere della Sera	08/02/2023	Cospito, l'inchiesta sul "segreto". Il capo del Dap sentito in Procura (I.Sacchettoni)	4
4/5	Il Fatto Quotidiano	08/02/2023	Cospito, Dap sentito in procura. E Meloni ripete: no dimissioni (V.Pacelli)	5
10	Il Fatto Quotidiano	08/02/2023	Lettere - Il vittimismo di Cospito, due pesi due misure	7
1+5	Il Dubbio	08/02/2023	Quando gli eredi del Pci dissero no al "carcere duro" (P.Delgado)	8
2/3	Il Dubbio	08/02/2023	Meloni difende il duo Donzelli-Delmastro. Ma Pd, M5S e Az/Iv studiano le mozioni (G.Puletti)	10
6	Il Dubbio	08/02/2023	Il regime ostativo torna di nuovo davanti alla Corte costituzionale (V.Stella)	11
9	Il Giornale	08/02/2023	Nordio dai detenuti di Rebibbia "Le carceri obsolete vanno cedute" (F.De Remigis)	12
5	Il Manifesto	08/02/2023	"Morire di pena" campagna contro ergastolo e 41 bis	14
5	Il Messaggero	08/02/2023	Cospito, indagine in procura. Lettera di minacce a Tajani: si segue la pista anarchica	15
1+2/3	Il Riformista	08/02/2023	Int. a L.Valitutti: Ecco l'anarchico in sedia a rotelle che terrorizza fratelli d'Italia (A.Nocioni)	16
5	Il Riformista	08/02/2023	Altro che decreto Martelli: il 41bis nasce col caso Moro (F.Cimini)	19
29+32	Il Sole 24 Ore	08/02/2023	41 Bis, e' costituzionale la competenza al ministero (G.Negri)	20
1+5	La Ragione	08/02/2023	Carcere e sicurezza (L.Ricolfi/L.Princivalle)	21
10	La Repubblica	08/02/2023	Delmastro-Donzelli "Rivelazione di segreto d'ufficio". Indaga la procura	23
1+6	La Stampa	08/02/2023	"Cospito, atti inaccessibili". Nordio smentito dai suoi (G.Longo)	24
6	La Stampa	08/02/2023	Cospito monitorato, Meloni insiste "Sul 41 bis non arretreremo mai" (G.Longo)	26
1+3	La Verita'	08/02/2023	Cosi Cospito e' diventato' la testa d'ariete dei mafiosi al 41 bis (G.Amadori)	27
2	La Verita'	08/02/2023	La sinistra si finge unita contro Delmastro (C.Tarallo)	30
22	La Verita'	08/02/2023	Lettere - Uno Stato non puo' rinnegare il 41 bis per le azioni di Cospito	32
19	Vanity Fair	15/02/2023	Il bicchiere della cronaca e la tempesta politica (P.Corrias)	33
10	Avvenire	08/02/2023	Delmastro e Donzelli, primi passi della Procura. Il sottosegretario: garantiremo la salute d (V.Spagnolo)	34
10	Domani	08/02/2023	Lettere - Il caso Cospito e la scelta sulla morte in carcere	35
1+3	Il Foglio	08/02/2023	Meglio il 41-bis (M.Crippa)	36
3	Il Foglio	08/02/2023	Costa (Azione): "Nordio scelga cosa fare: il politico o il burocrate" (E.Antonucci)	37
3	Il Foglio	08/02/2023	Il paradosso di un 41-bis colabrodo	38
8	Libero Quotidiano	08/02/2023	Agenti identificati, antagonisti liberi di sfasciare (F.Storace)	39
29	Libero Quotidiano	08/02/2023	Cruciani, Cospito, il Pd e lo Stato che si deve difendere (C.Brigliadori)	40
8	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/02/2023	L'anarchico al 41 bis. La visita del suo medico, poi la decisione di Nordio. Meloni: basta p (G.Rossi)	41
2	Secolo d'Italia	08/02/2023	Cosi' Cospito dettava la linea alla camorra (M.Pezza)	42
4	Secolo d'Italia	08/02/2023	La delegazione Dem che incontro' Cospito	43

# «Sul 41 bis necessaria una valutazione ponderata» Il parere dell'Antimafia sul detenuto a Opera

## I pm: si consideri l'evoluzione del fenomeno anarchico

### Il retroscena

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Rispetto al maggio 2022, quando l'anarchico Alfredo Cospito fu sottoposto al «regime differenziato» previsto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, alcune cose sono cambiate. E dunque ciò che fu stabilito allora dalla ex ministra della Giustizia Marta Cartabia, su richiesta della Procura distrettuale di Torino e della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo all'epoca guidata da Federico Cafiero De Raho (oggi deputato dei Cinque Stelle) può essere rivisto dal nuovo Guardasigilli alla luce di quei mutamenti. Senza trattative né cedimenti da parte dello Stato, bensì all'esito di un «ponderato apprezzamento» sulla reale necessità di quella misura speciale.

Così ha scritto il procuratore nazionale antimafia Gio-

vanni Melillo nell'articolato parere inviato al ministro Carlo Nordio. Rimettendo ogni valutazione alla «Autorità politica», la Dna raccomanda, per l'appunto, «un ponderato apprezzamento dell'effettivo rilievo preventivo di misure derogatorie dell'ordinario trattamento penitenziario riferite al singolo detenuto».

Linguaggio involuto e parole soppesate una a una, ma dal significato abbastanza chiaro. Se si sottolinea l'opportunità di riconsiderare l'effettiva necessità del «carcere duro», vuol dire che la conclusione non è scontata. Né ci si potrà rifugiare dietro il parere della magistratura dal momento che i pubblici ministeri — almeno quelli dell'Antiterrorismo nazionale, d'accordo con la Procura distrettuale di Torino ma non con la Procura generale che invece s'è espressa chiaramente per il mantenimento del «41 bis» — hanno lasciato aperte altre porte.

Ma che cosa è cambiato rispetto allo scorso anno sul «caso Cospito»? Non la «pericolosità sociale» del detenuto, che anzi rimane «indubbia». Né, secondo la Dna, vale

granché la recente sentenza della Corte d'assise di Roma utilizzata dall'avvocato difensore **Flavio Rossi Alberini per presentare al Guardasigilli** l'istanza di revoca del «41 bis». C'è stata piuttosto una «evoluzione del fenomeno anarchico-insurrezionalista, su scala nazionale e internazionale», nella comunicazione ideologica e strategica, che va considerata per stabilire se i messaggi lanciati dal presunto capo siano così rilevanti e decisivi al punto da sigillarlo al «carcere duro».

La nuova realtà «appare orientata verso una decisa moltiplicazione dei documenti e degli strumenti di elaborazione ideologica e dei canali decisionali delle conseguenti iniziative violente», scrive la Dna; dunque — **par di capire — non è escludendo Cospito da questo circuito** con le misure più drastiche che si può pensare di eliminare i pericoli esterni. Proprio alla luce dei «caratteri di complessità ed eterogeneità della comunicazione tra le diverse aree insurrezionaliste, emerse dall'aggiornata analisi della natura e dell'andamento dei fenomeni e delle condotte de-

littuose».

La bussola resta il carattere «preventivo», e non meramente «afflittivo», del «41 bis»; solo così la misura eccezionale introdotta nel 1992 dopo le stragi di mafia, e poi estesa anche ai militanti delle organizzazioni terroristiche, può essere applicata «in conformità ai precetti del magistero costituzionale». Dentro questi confini — conclude il parere della Dna — e valutando l'evoluzione del fenomeno anarchico, «l'Autorità politica è chiamata ad operare per ricercare eventuale conferma della giustificazione logico-giuridica del mantenimento di misure preventive speciali nei confronti del detenuto Cospito Alfredo». Tenendo presente l'alternativa: «La eventuale idoneità delle misure proprie del regime detentivo riferito al circuito della cosiddetta Alta sicurezza (As2) e delle ulteriori opportune forme di controllo proprie dell'ordinamento penitenziario e dell'attività investigativa». Con le quali, chiosa il procuratore nazionale Melillo, si deve mirare a «contenere l'indubbia carica di pericolosità sociale» di Cospito. Ma non necessariamente attraverso il «41 bis».

La parola, ora, al ministro.

**La parola**

## DNA

La Direzione nazionale antimafia è l'organo di autorità giudiziaria che coordina gli uffici delle Procure che si occupano di indagini contro la mafia. Costituita nell'ambito della Procura generale presso la Corte suprema di Cassazione, raccorda l'attività d'indagine di tutta Italia, garantendo la circolazione delle informazioni

### Le altre strade

Per la Dna l'alternativa è nel circuito di Alta sicurezza o con «altre forme di controllo»



A Perugia il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e il presidente della commissione Sanità del Senato Emanuele Prisco in visita al carcere



# Cospito, l'inchiesta sul «segreto» Il capo del Dap sentito in Procura

Delmastro: nostro dovere tutelare le sue condizioni di salute. Lettera di minacce a Tajani

**ROMA** I magistrati romani accelerano, l'esecutivo fa quadrato attorno al sottosegretario Andrea Delmastro, la premier difende i suoi, Angelo Bonelli, deputato di Verdi e Sinistra, annuncia un'integrazione della sua denuncia ai pm. È questa la sintesi estrema di una nuova giornata di passione sul caso Alfredo Cospito, il detenuto appartenente agli anarchici informali della Fai finito al carcere duro (41 bis). Alla quale va aggiunta la minaccia di morte (di matrice ancora oscura) ricevuta via lettera dal ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Quanto all'inchiesta per rivelazione del segreto d'ufficio, avviata dal procuratore

capo Francesco Lo Voi, affiorano le testimonianze rese dal capo del Dap Giovanni Russo, dall'ex capo del gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria Mauro D'Amico e dell'attuale direttore Augusto Zaccariello. Dirigenti ascoltati dai pm in qualità di persone informate sui fatti, che hanno riferito sul monitoraggio realizzato nelle scorse settimane nei confronti di Cospito. I dialoghi con altri detenuti. Le visite ricevute. Il comportamento dell'anarchico. Tutti elementi presumibilmente coperti da segreto. Quanto all'esponente dei Verdi, Bonelli, che con la sua denuncia chiede di fare chiarezza ai magistrati (Giovanni

Donzelli ha rivelato oppure no un segreto d'ufficio quando, intervenendo alla Camera, ha esposto fatti contenuti nella relazione notificata al coinquilino Delmastro?) annuncia una integrazione del suo esposto. E infatti dopo un'argomentata richiesta di accesso agli atti lo stesso Bonelli si è visto recapitare dal ministro della Giustizia una pagina e mezza delle 54 che compongono la relazione pervenuta a Delmastro con la sottolineatura che tale relazione «non viola il segreto di Stato». Secondo Bonelli «il ministro confonde segreto di Stato e rivelazione del segreto d'ufficio per soccorrere Fdl».

Intanto Delmastro ha affermato che «è nostro dovere as-

sicurare a Cospito le migliori condizioni di salute ed eventualmente trasferirlo in una clinica qualora degenerasse» ma ha anche sottolineato la linea di ferro sul 41 bis: «Lo Stato non può scendere a patti con chi lo minaccia, questo vale per la mafia ieri e per gli anarchici oggi». È il senso di quanto ribadito ieri a Milano dalla premier Giorgia Meloni, che parlando dei due esponenti di Fdl ha aggiunto: «Non credo ci sia bisogno di dimissioni». Quanto alle minacce che hanno riguardato Tajani erano in un plico inviato alla Farnesina: il ministro ha stabilito di rafforzare la sorveglianza dell'edificio.

**Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO • I COLLOQUI AL 41BIS**

# Cospito, Dap sentito in procura. E Meloni ripete: no dimissioni

» **Valeria Pacelli e Giacomo Salvini**

**D**imissioni no, notizie divulgabili sì. La giornata politica di ieri sul caso nato dall'intervento dei giorni scorsi di Giovanni Donzelli - che ha riportato alla Camera le conversazioni di Alfredo Cospito con altri detenuti al 41-bis - si è giocata tutta su questo binario. Che il parlamentare di FdI non ha rivelato notizie segrete lo ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, il quale ha parlato del contenuto di "una scheda di sintesi del Nic (Nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria, ndr) non coperta da segreto" e ha aggiunto: "La natura del documento non rileva e disvela contenuti sottoposti al segreto investigativo o rientranti nella disciplina degli atti classificati". Concetto ribadito ieri dal sottosegretario Francesco Paolo Sisto, senatore di Forza Italia. La premier Giorgia Meloni invece ha mantenuto il punto: "Delmastro e Donzelli? Non penso che ci sia bisogno di dimissioni", ha detto riferendosi anche a Andrea Delmastro Delle Vedove, il sottosegretario che ha ammesso di aver riferito lui stesso le informazioni di cui poi Donzelli ha parlato in aula.

**MA MENTRE** la politica resta arroccata sulle proprie posizioni, prosegue l'indagine della Procura di Roma che ha aperto un fascicolo dopo l'esposto presentato da Angelo Bonelli (Verdi-Sinistra Italiana). I magistrati procedono per rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio, senza però aver indagato nessuno. L'obiettivo dei pm per ora è capire la natura dell'atto che conteneva le

informazioni sui colloqui di Cospito e se era davvero non segreto, come la politica ripete da giorni. Per chiarirlo sono stati già interrogati alcuni soggetti come persone informate sui fatti. Nei giorni scorsi sono stati sentiti l'attuale capo del Dap Giovanni Russo, l'ex capo del Gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria, Mauro D'Amico e pure all'attuale direttore, Augusto Zaccariello. Sono stati gli uomini diretti da D'Amico a redigere la prima annotazione sulle parole di Cospito e altri detenuti durante l'ora di socialità. Come quando l'anarchico il 23 dicembre 2022 parlava con il boss della 'ndrangheta Francesco Presta che proprio sullo sciopero della fame per l'abolizione del 41-bis diceva: "Sarebbe importante che la questione arrivasse a livello europeo e magari ci levassero l'ergastolo ostativo". D'Amico ai pm ha spiegato l'iter seguito quando era a capo del Gom: dopo aver ascoltato quelle conversazioni i suoi uomini hanno annotato il tutto. Relazioni che all'inizio erano state lavorate in chiaro, ossia senza alcuna classificazione. È stato poi lo stesso D'Amico a classificarle a "limitata divulgazione", per poi mandare la relazione al capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ciò che è avvenuto dopo lo hanno raccontato le cronache di questi giorni: il Dap ha inviato una relazione all'ufficio di gabinetto del ministro della Giustizia. La stessa mail contenente il documento poi sarebbe stata inviata contestualmente a Delmastro. Che ne ha parlato con Donzelli. Sulla dicitura "limitata divulgazione" nei giorni scorsi Nordio ha detto: "Rappresenta una formulazione che esula dalla

materia del segreto di Stato e dalle classifiche di segretezza". **VEDREMO** se le conclusioni delle indagini romane coincideranno con quelle della politica. Di certo c'è che finora né Delmastro né Donzelli sono stati iscritti nel registro degli indagati. Ma anche qualora ciò dovesse accadere (ma ora non è così) in FdI si ragiona in questo modo: se la presunta iscrizione sarà un atto dovuto, i due restano al proprio posto. Se invece ci dovesse essere un'iscrizione basata sulla convinzione dei pm che un reato è stato commesso, allora la faccenda potrebbe cambiare. E qualcuno come Donzelli potrebbe pensare alle dimissioni: è il ragionamento che uomini a lui vicini fanno oggi. Ma siamo nel campo dell'eventualità. E delle parole della politica.

**Dai pm L'ex capo Gom: all'inizio atto senza classificazione. Premier: "Nessuno lascia", ma resta il nodo delle iscrizioni**

**VERDI-SI INCALZA: "VOGLIAMO TUTTI I DOCUMENTI"**

**"DONZELLI** ha visionato solo estratti o la copia integrale della scheda del Nic (Nucleo investigativo centrale), prima di parlare alla Camera sul caso Cospito?". È la domanda centrale del nuovo atto ispettivo inoltrato al ministro Nordio, firmato dal vice capogruppo Verdi-Si, Marco Grimaldi. Nello stesso atto si chiede copia della scheda Nic





**Fratelli D'Italia**  
Giovanni Donzelli e  
Andrea Delmastro  
Delle Vedove;  
al centro, Alfredo  
Cospito FOTO  
LAPRESSE/ANSA

## Il vittimismo di Cospito, due pesi due misure

Si sta parlando dei condannati al 41-bis come di persone costrette a una vita crudele, inumana. Vorrei ricordare che loro una vita ancora ce l'hanno, le loro vittime no. Aloro basterebbe veramente poco per

uscire da quella situazione: collaborare con la giustizia e fare chiarezza sulle tante cose che vorremmo venissero alla luce; quindi chi da tanti anni sconta il 41-bis, lo fa per libera scelta. Cospito non è un povero diavolo solo perché non è riuscito a fare una strage di carabinieri, il suo scopo era proprio quello. Se ha deciso di farsi del male da solo con lo sciopero della fame, fatti suoi; quanti suicidi ci sono stati nelle carceri di persone che non erano al 41-bis, ma comunque versavano in condizioni disumane per il sovraffollamento. Nel frattempo si parla di costruire nuove carceri, ma sono chiacchiere a vuoto. Cospito, grazie alla popolarità data dai media, fa pena a tutti, gli altri non interessano a nessuno.

**GIULIA MOTTA**



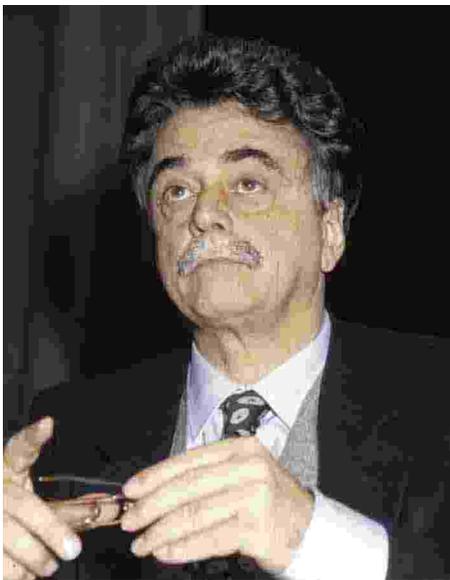
ERA IL 1992

## Quando gli eredi del Pci dissero no al "carcere duro"

PAOLO DELGADO

**S**tando alle dichiarazioni e agli scroscianti applausi di questi giorni si direbbe che il 41 bis sia nato con il sostegno e la piena approvazione della sinistra.

A PAGINA 5



**IL PARTITO DI OCCHETTO ERA PRONTO A DARE BATTAGLIA IN PARLAMENTO, MA DOPO LA STRAGE DI VIA D'AMELIO DECISE DI ASTENERSI ALLA CAMERA E DI VOTARE A FAVORE AL SENATO**

## Quando carcere duro ed ergastolo ostativo facevano inorridire la sinistra italiana

Nel 1992 il Pds si scagliò contro il dl Martelli-Scotti definendolo incostituzionale

**PAOLO DELGADO**

**S**tando alle dichiarazioni e agli scroscianti applausi di questi giorni si direbbe che il famigerato art. 41 bis sia nato con il sostegno e la piena approvazione della sinistra di ogni sfumatura. La realtà è opposta. Quando il decreto che introduceva il carcere duro fu presentato il Pds fu durissimo, lo accusò apertamente di incostituzionalità ed era pronto a dare battaglia in Parlamento. Prima della conversione, il 19 luglio 1992, intervenne però la strage di via D'Amelio e sull'onda di quella fortissima emozione il partito di Achille Occhetto decise di astenersi alla Camera e di votare a favore del decreto, senza però nascondere il disaccordo sulle nuove norme penitenziarie, al Senato, dove l'astensione equivaleva a voto contrario. Nonostante il clima di emergenza assoluto, Rifondazione comunista e i Verdi scelsero comunque di votare contro la conversione e la Rete di Leoluca Orlando si astenne.

L'articolo esisteva già dal 1986: era inserito nella legge più odiata dai paladini della "certezza della pena", la Gozzini. Prevedeva che, in casi eccezionali e in particolare nel corso di rivolte carcerarie, si potesse sospendere l'applicazione delle normali regole penitenziarie. La sospensione era però permessa solo per motivate esigenze di assicurare il ripristino dell'ordine ed era obbligatorio tornare alla normalità appena ripristinati ordine e sicurezza nella pri-

gione interessata. Era una norma garantista e comunque non fu mai applicata.

Il decreto antimafia Martelli-Scotti dell'8 giugno 1992, varato poco dopo la strage di Capaci, modificò l'articolo aggiungendo un secondo comma che assegnava al ministro della Giustizia la facoltà di sospendere tutte le garanzie assicurate dall'ordinamento penitenziario per i reati di mafia. La misura era esplicitamente emergenziale. Avrebbe dovuto restare in vigore per tre anni. Il dl, oltre a intervenire pesantemente sul processo penale, introduceva anche un altro cult dei giorni nostri: l'ergastolo ostativo, quello che impedisce l'accesso a misure alternative alla detenzione, con carattere retroattivo. Circa 250 persone, già in semilibertà, dovettero rientrare in carcere a tempo pieno.

Secondo il "padre" del provvedimento, l'allora numero 2 del Psi Claudio Martelli, al decreto era contrarissimo il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro che si vendicò, sempre secondo Martelli, mettendo in giro la voce secondo cui il ministro della Giustizia si preparava ad accoltellare il suo leader e alto protettore Bettino Craxi. Si spiegherebbe così la caduta in disgrazia di Martelli alla corte di Bettino Bokassa e sempre l'ira di Scalfaro spiegherebbe la sua rimozione dal ministero di via Arenula pochi mesi dopo. La contrarietà del presidente al decreto non è accertata. Quella del Pds invece sì. In una conferenza stampa del 7 luglio 1992 un deputato, Massimo Brutti, e un senatore Ugo Pecchioli, parlarono di

interventi «gravissimi» e di «stravolgimento del processo penale, della Costituzione e dell'ordinamento penitenziario». Non erano due parlamentari qualsiasi. Brutti era il principale esperto in materia di Costituzione e giustizia che ci fosse nel partito. Pecchioli era stato il "ministro degli Interni" del Pci negli anni del terrorismo, l'omologo e il referente del ministro degli Interni Cossiga: neppure Donzelli sarebbe riuscito ad accusarlo di eccessiva morbidezza senza che gli scappasse da ridere. I due parlavano a nome del partito non a titolo personale.

Via D'Amelio cambiò le cose. Il Pds chiese modifiche, ottenne qualcosa ma non tanto da approvare la conversione. A palazzo Madama, dove l'astensione equivaleva al voto contrario, scelse di approvare il decreto nel complesso pur segnalando il giorno dopo sull'*Unità* il «profondo dissenso» sulle regole penitenziarie e l'ergastolo ostativo retroattivo. Nessun dubbio invece emerse quando 10 anni dopo, il 23 dicembre 2002, fu votato il ddl del governo Berlusconi che rendeva permanente il 41 bis, in vigore dal '92 grazie a tre proroghe, lo estendeva ai reati di terrorismo e stabiliva che la disposizione a carico dei singoli detenuti dovesse andare da un minimo di un anno a un massimo di due anni, dopo i quali il regime di rigore doveva essere prorogato di anno in anno. I tempi erano cambiati, il Pds, ora Ds, era cambiato. La sinistra correva dietro agli umori giustizialisti del Paese: i Ds approvarono l'istituzionalizzazione di un regime nato come emergenziale voluta da Berlusconi. Lo stesso premier che sette anni dopo, nel 2009, avrebbe portato da due a quattro anni il tetto del carcere duro prorogabile ora di biennio in biennio. Senza obiezioni da parte di quello che diventò il Pd

VERSO L'UNIONE DEI TESTI PRESENTATI DA DEME GRILLINI

# Meloni difende il duo Donzelli-Delmastro Ma Pd, M5S e Az/IV studiano le mozioni

**S**ecundo la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, «non c'è bisogno delle dimissioni» del sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, e del vicepresidente del Copasir, Giovanni Donzelli, come chiedono a gran voce ormai da giorni le opposizioni dopo le rivelazioni del secondo in Aula sul caso Cospito. «La Procura fa il suo lavoro, il ministero della Giustizia anche e ha già detto che quelli non erano documenti coperti da segreto - ha detto l'inquilina di palazzo Chigi - Mi pare che le informazioni sensibili che sono state utilizzate nel dibattito in aula fossero già state pubblicate sui giornali e non ho motivo di credere che quello che sta sulla stampa non possa andare in Parlamento». E pazienza se le cose non stanno proprio così, perché se diversi giornali avevano dato conto dei colloqui tra Cospito e alcuni mafiosi detenuti come lui al 41bis, nessuno aveva mai pubblicato i virgolettati letti in Aula da Donzelli e contenuti in un'informativa del Dap in mano a Delmastro. E che ora l'opposizione pretende di visionare, tanto che dopo l'esposto in Procura presenta da Angelo Bonelli per violazione di segreto d'ufficio da parte di Donzelli, da sinistra arriva la richiesta al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, di «prendere visione e/o ottenere copia integrale della scheda sintetica del Nic predisposta sul detenuto Alfredo Cospito» perché «ottenere l'integrale visione è espressione del principio secondo cui l'acquisizione di documenti amministrativi da parte di soggetti pubblici si informa al principio di leale

cooperazione istituzionale». Il tutto mentre Pd, M5S e terzo polo si preparano a votare compatitamente due mozioni, la prima presentata dal M5S, la seconda dal Pd, che hanno come obiettivo le dimissioni dei due esponenti di Fratelli d'Italia dai propri incarichi. Dimissioni che non sarebbero obbligatorie, trattandosi di atti di censura politica, ma che in caso di approvazione costringerebbero di fatto Donzelli e Delmastro al passo indietro. «Dobbiamo raggiungere la maggioranza per ottenere un risultato, non è una gara a far prima, non è che non accettiamo le firme di chi viene dopo», ha detto il leader pentastellato Giuseppe Conte in risposta a Carlo Calenda, che ha dato il via libera per votare il testo del Pd. Che fa quadrato attorno ai suoi parlamentari, accusati di «fare l'inchino alla mafia», e richiama la necessità di ridare dignità alle istituzioni. Per questo Meloni chiede compattezza agli alleati, onde evitare scherzi in Parlamento, e ributta la palla nel campo della lotta agli attacchi degli anarchici. «Stiamo monitorando, facciamo del nostro meglio per prevenire dove possibile questi fenomeni, ma penso che la postura complessiva delle istituzioni in questo possa fare la differenza - ha spiegato la presidente del Consiglio - non voglio fare allarmismo ma è importante che tutti focalizziamo da che parte stare». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Lega, Matteo Salvini, secondo il quale «il 41bis nasce per impedire ai detenuti pericolosi di comunicare con l'esterno» e per questo «se

Cospito crede che la lotta armata e la violenza siano strumenti di battaglia politica, impedirgli la comunicazione con l'esterno è doveroso»

**GIA.PUL.**

**GIUSTIZIA**

LA CONSULTA POTREBBE OPTARE PER UNA DECISIONE INTERLOCUTORIA E RINVIARE GLI ATTI AL TRIBUNALE E AL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA, CONSENTENDO UNA VALUTAZIONE DELLA NUOVA NORMATIVA

# Il regime ostativo torna di nuovo davanti alla Corte costituzionale

Oggi in Camera di consiglio due questioni relative alla semilibertà e all'affidamento in prova che potrebbero avere effetti anche sui detenuti condannati all'ergastolo

**VALENTINA STELLA**

Oggi la Corte Costituzionale si riunirà in Camera di Consiglio per decidere, tra l'altro, su due questioni relative all'articolo 4-bis, comma 1 dell'ordinamento penitenziario che sarebbe in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione. Per entrambi i casi il relatore sarà Zanon. Le parti non si sono costituite. Precisiamo subito: non si tratta di detenuti condannati all'ergastolo ostativo ma le decisioni assunte avrebbero un effetto anche su di loro. La prima ordinanza è la 194/2021 che esamina l'articolo in questione nella parte in cui non prevede che ai detenuti per i delitti ivi contemplati, diversi da quelli di cui all'articolo 416-bis del codice penale e da quelli commessi per agevolare le associazioni della criminalità organizzata, possa essere concesso l'affidamento in prova al servizio sociale, anche in assenza di collaborazione con la giustizia allorché siano stati acquisiti elementi tali da escludere sia l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti. A sollevare la questione era stato il Tribunale di Sorveglianza di Perugia (estensore Gianfilippi) a settembre 2021.

Il caso: R. C. era detenuto per associazione a delinquere volta al traffico di stupefacenti. Come sappiamo la sentenza 253/2019 della Consulta ha deciso che anche ai detenuti per i delitti di cui all'art. 416 - bis possano essere concessi permessi premio pure in assenza di collaborazione con la giustizia, allorché siano stati acquisiti elementi tali da escludere sia l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti. In via consequenziale il Giudice delle leggi ha esteso tale possibilità anche ai condannati per reati di-

versi da quelli di mafia. Alla luce di un'ampia istruttoria il magistrato di sorveglianza concedeva a R.C. il richiesto permesso premio. Poi il recluso chiedeva di proseguire nel proprio percorso risocializzante mediante la concessione di una ampia misura alternativa, come l'affidamento in prova al servizio sociale, per dedicarsi ad una attività lavorativa presso un centro estetico. Purtroppo la legge non permette di concedere, nonostante la medesima istruttoria, tale beneficio. E quindi il Tribunale di Sorveglianza ha rimesso la questione alla Corte Costituzionale. Il secondo caso è l'ordinanza 62/2022 del magistrato di sorveglianza di Avellino del 16 febbraio 2022, concernente l'articolo 4-bis, comma 1, dell'ordinamento penitenziario nella parte in cui non prevede che possa essere concessa la semilibertà anche ai detenuti condannati che non abbiano prestato attività di collaborazione con la giustizia ma che abbiano avuto accesso ai permessi premio. L.D.B. è stato condannato a dodici anni per reati legati alla droga. Il 4 febbraio 2022 presenta domanda di applicazione in via provvisoria ed urgente di semilibertà, prospettando a sostegno della misura la possibilità di svolgere attività lavorativa presso un'officina meccanica. «Pur in presenza di tutti i presupposti di merito, l'istanza andrebbe allo stato dichiarata inammissibile, visto che l'istante è ancora ristretto in espiazione della quota di pena relativa al reato ostativo e non ha mai prestato collaborazione; dunque non vi è altro modo per superare l'inammissibilità se non quello di sollevare la questione di legittimità costituzionale sull'input dato dal difensore», scrive il magistrato perché, tra l'altro, «non è possibile interpretare estensivamente l'apertura operata per i permessi premio anche alla semilibertà».

Cosa potrebbe fare la Corte Costituzionale oggi? Probabilmente si appresta ad una decisione interlocutoria e a rinviare gli atti al tribunale e al magistrato di sorveglianza. Sarebbe la scelta più plausibile perché si tratta di valutare l'ambito di applicazione e gli eventuali dubbi di costituzionalità della nuova normativa, predisposta dal Governo Meloni. Ricalcherebbe quanto già fatto nel caso di Salvatore Pezzino quando a novembre ha restituito gli atti alla prima sezione penale di Cassazione. Tuttavia, se nel frattempo il condannato avesse scontato la pena (come nel primo caso) e quindi non gli si potesse più applicare la normativa impugnata, verrebbe a mancare la rilevanza. Pertanto il giudice a quo non potrebbe ridiscutere la questione e tutto finirebbe su un binario morto. Se invece fosse ancora recluso (come pare per il secondo caso) il magistrato di sorveglianza potrebbe vedere se la nuova norma dà la possibilità di concedere il beneficio o potrebbe nuovamente rimettere gli atti alla Consulta.



## LA VISITA

# Nordio dai detenuti di Rebibbia

## «Le carceri obsolete vanno cedute»

*Il guardasigilli loda i progetti di recupero: «Pure in cella può rinascere la cultura del lavoro. Ora strutture nuove»*

**Francesco De Remigis**

**Roma** Politica e arte entrano dentro un penitenziario nello stesso giorno. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in visita ieri al carcere romano di Rebibbia, ha lanciato un messaggio forte ai detenuti, partendo dall'ala che ospita i laboratori di sartoria, i corsi da orafo, la falegnameria, l'ala dedicata alla digitalizzazione e alle attività di call center per l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. A Rebibbia esistono infatti varie convenzioni per il reinserimento lavorativo dei detenuti, e una di queste è la gestione delle prenotazioni sanitarie.

Alcuni di quelli che frequentano i percorsi di artigianato hanno regalato a Nordio un timbro con le sue iniziali. Uno anche per il capo del Dap, Giovanni Russo. Un inno alla cultura del lavoro che per il ministro «può essere coltivata» anche dietro le sbarre, da vivere come «strada primaria» per la rieducazione e per la consapevolezza del reato. Partendo poi dagli spunti del film di Riccardo Milani, «Grazie Ragazzi», girato con Antonio Albanese nei penitenziari di Rebibbia e Velletri, e proiettato ieri nel Teatro Libero del carcere, la direttrice della casa circondariale davanti al Guardasigilli parla di «gente che sa di aver sbagliato che chiede nuove possibilità». Rebibbia punta cioè a «restituire alla società al termine della pena un cittadino migliore di quello ricevuto», dice Rosella Santoro.

Carcere non solo come «luogo di detenzione sicuro», ma pure come «strumento di recupero». Il film allarga il dibattito al ministro Nordio, che ipotizza «regolamenti nuovi per favorire la differenziazione tra chi si è macchiato di un delitto di una certa gravità e chi invece di un reato meno grave». Lo dice, forse, anche consapevole del fatto che pure la compagna dell'anarchico Alfredo Cospito, Anna

Beniamino, è reclusa a Rebibbia. Poi traccia la rotta: «Orientarsi verso il potenziamento di queste strutture moderne, quelle antiche sono incompatibili con la vita in comune». E infine la proposta: «Si potrebbero cedere le carceri obsolete, che sono anche in zone centrali, ma ci sono difficoltà quasi insormontabili, come la sdemanializzazione. E poi c'è la difficoltà di costruire carceri nuove». A Rebibbia sono convinti che un risultato si ottenga con attività formative e sportive («Avversiamo l'ozio e il non fare»). E se il film è testimonianza di quanto l'arte possa essere fattore di libertà, il Teatro Libero ne è la prova. Nordio viene interpellato anche da un detenuto: scontare la pena, certo. Ma in un penitenziario che non può essere solo affittivo. I numeri del Teatro Libero di Rebibbia parlano da soli: coinvolti oltre 600 carcerati da inizio attività, con la conseguenza positiva che il tasso di recidiva fra i detenuti impegnati sul palcoscenico, ma pure dietro le quinte, si è drasticamente ridotto. Il potere dell'arte, da un lato; quello esercitato dalla politica, dall'altro. Certo, recitare in carcere non vuol dire fare ciò che si vuole: né libertà al 100%. «Il garantismo ha un duplice volto, garantire la presunzione di innocenza e non lasciare impunito il delitto», sostiene Nordio. Ma chi ha sbagliato prova a riscattarsi. Albanese nel film dice che recita «Aspettando Godot con dei detenuti che non sanno neanche chi è Beckett». E forse è questo il bello. «Ho visto cose straordinarie qui dentro, come in altre carceri italiane - chiosa Nordio - Qui fanno anche la torrefazione del caffè, quando sono entrato io in magistratura sarebbe stato inimmaginabile. Non servono solo ad ammazzare il tempo, ma a prepararle a un lavoro, coniugando ciò che si impara in carcere con ciò che si può fare una volta espia la pena. No al marchio di infamia a vita».



**A REBIBBIA** Il guardasigilli Carlo Nordio in visita ai laboratori del carcere romano



**ROMA**

## «Morire di pena» campagna contro ergastolo e 41 bis

■ ■ È stata presentata ieri nella capitale «Morire di pena», piattaforma nata due settimane fa a Napoli per sostenere l'abrogazione di 41 bis ed ergastolo. 60 associazioni e 150 tra artisti e intellettuali hanno firmato un appello per il superamento dei due istituti inserendosi nel dibattito sul carcere aperto dallo sciopero della fame del detenuto anarchico Alfredo Cospito. Primo obiettivo è sottrarlo alla china assunta negli ultimi dieci giorni quando alcune azioni anarchiche controproducenti, prevedibilmente utilizzate dal governo, e l'iniziativa forcaiola delle forze politiche di maggioranza (con sponde tra i 5S) hanno messo all'angolo chi critica il regime detentivo speciale.

Il filosofo del diritto Luigi Ferrajoli ha sottolineato «l'asimmetria tra l'inciviltà del crimine e la civiltà del diritto» che dovrebbe caratterizzare l'agire istituzionale, il cui primo obiettivo deve essere la tutela della vita umana. Al contrario, continua Ferrajoli, di quello che sta facendo l'esecutivo Meloni su Cospito e di quanto è avvenuto in Italia negli ultimi 30 anni. In questo lasso di tempo si è generato un paradosso: diminuiscono i reati ma aumentano detenuti e «sofferenza penale». Una spia, secondo il filosofo, dell'imbarbarimento del dibattito pubblico «che minaccia il futuro della democrazia». L'ex magistrata Laura Longo ha duramente criticato la deriva afflittiva del 41 bis che, soprattutto con le riforme del 2002 e 2009, si è espanso nel tempo e nelle tipologie di reati, snaturandone la funzione originale: interrompere i contatti tra detenuto e organizzazioni criminali esterne.

Tra gli interventi l'ex senatore Luigi Manconi, l'avvocata Caterina Calia, il giurista Franco Ippolito, la scrittrice Elena Stancanelli e l'attore Ascanio Celestini. «Morire di pena» è anche il tentativo di liberare il caso Cospito e il dibattito sul carcere dalla spirale dello scontro Stato-anarchici, che difficilmente potrà giovare alla vita dell'uno o all'efficacia dell'altro, attraverso la promozione di un fronte garantista. Necessario, seppur minoritario nel paese. **(giansandro merli)**



# Cospito, indagine in procura Lettera di minacce a Tajani: si segue la pista anarchica

## LE INDAGINI

ROMA Prime audizioni in Procura a Roma nell'ambito dell'inchiesta aperta dopo l'esposto presentato dal deputato di Alleanza Verdi e Sinistra Angelo Bonelli, in relazione all'intervento del parlamentare Giovanni Donzelli sulla vicenda del terrorista Alfredo Cospito. Nell'indagine, al momento contro ignoti, si ipotizza la rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio. Nei giorni scorsi sono stati sentiti come persone informate sui fatti il capo del Dap Giovanni Russo, l'ex capo del Gruppo Operativo Mobile della polizia penitenziaria Mauro D'Amico e l'attuale direttore del Gom Augusto Zaccariello.

Un'inchiesta che va avanti su due "binari": oltre a lavorare sulla ricostruzione dei fatti, i magistrati stanno studiando documenti e materiale utili a inquadrare il funzionamento delle no-

tizie acquisite in carcere nel regime di 4lbis e le norme che ne regolano la loro divulgazione. Materiale tecnico-conoscitivo che lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con il Nucleo investigativo centrale (Nic) e con il Gruppo Operativo Mobile (Gom), ha messo a disposizione di chi indaga.

Nell'esposto, che ha dato origine all'inchiesta, si fa riferimento alle conversazioni nel carcere di Sassari tra Cospito e Francesco Di Maio, del clan dei Casalesi, e poi ancora tra Cospito e Francesco Presta, boss della 'ndrangheta. Conversazioni avvenute tra dicembre e gennaio scorsi, e poi lette in aula dall'onorevole Donzelli.

## LE MINACCE

Intanto ieri è stata recapitata alla Farnesina una lettera con minacce di morte indirizzata al ministro degli Esteri Antonio

Tajani. Una busta affrancata con un francobollo, che riportava sul frontespizio il nome di Tajani scritto a penna, e all'interno un foglio con un disegno minatorio. La missiva è stata subito consegnata alle forze dell'ordine: i pm del pool anti-terrorismo di Roma apriranno un fascicolo d'indagine. Anche se la lettera non è firmata e non sono arrivate rivendicazioni, l'ipotesi degli investigatori è che la matrice sia anarchica. D'altronde negli ultime settimane sono state prese di mira le sedi diplomatiche italiane all'estero: dall'attacco incendiario di dicembre all'auto della prima consigliera diplomatica dell'ambasciata di Atene Susanna Schlein, all'auto di un funzionario diplomatico a Berlino data alle fiamme a fine gennaio, fino alle scritte apparse sulla vetrata del palazzo sede del Consolato Generale a Barcellona.

Il ministero degli Esteri da

giorni ha rafforzato i controlli di protezione a tutto di tutto il personale, con sorveglianza rafforzata dell'edificio e verifica della corrispondenza e di ogni materiale in entrata nella sede di Roma. Una camionetta dell'esercito vigila 24 ore su 24 l'ingresso della Farnesina, mentre i carabinieri controllano i badge all'ingresso. Le stesse procedure di rafforzamento della protezione vengono adottate in tutte le rappresentanze nel mondo.

«Vado avanti, non è la prima volta», ha detto Tajani, a margine di una iniziativa elettorale di Forza Italia, a Roma. Sull'ipotesi di intensificare la sicurezza, il Ministro ha detto: «sono già ben sorvegliato». «Solidarietà ad Antonio Tajani. Veniamo da lontano, nessuno ci fermerà», ha scritto su Twitter il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, mostrando la foto del 1994 insieme al ministro degli Esteri.

**Valeria Di Corrado**

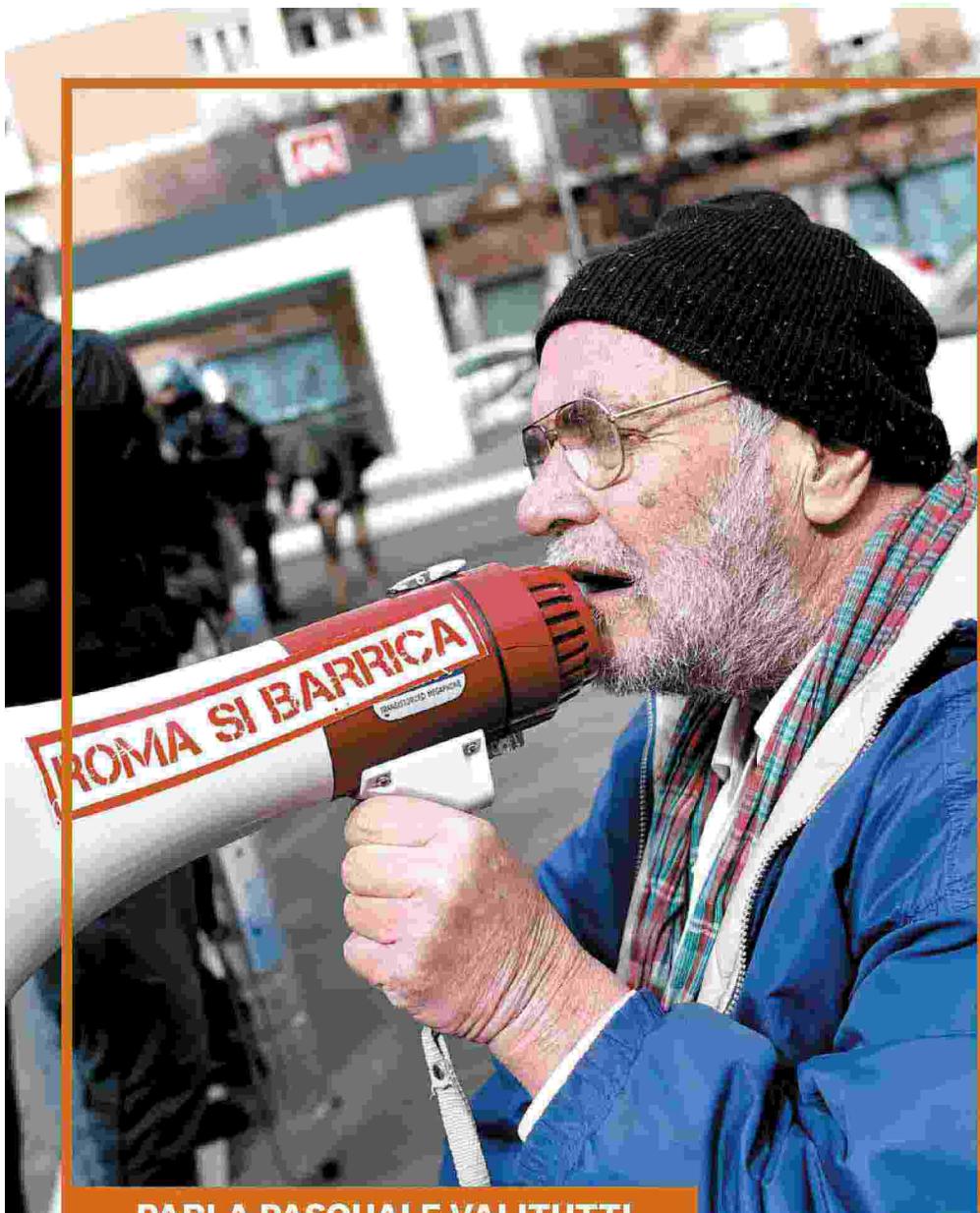
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani è nato a Roma il 4 agosto del 1953. È stato commissario europeo ai Trasporti e presidente del Parlamento di Strasburgo

**L'ANTITERRORISMO  
 APRIRÀ UN FASCICOLO  
 CONTROLLI RAFFORZATI  
 ALLA FARNESINA  
 E PER TUTTO  
 IL PERSONALE**





**PARLA PASQUALE VALITUTTI**

# **ECCO L'ANARCHICO IN SEDIA A ROTELLE CHE TERRORIZZA FRATELLI D'ITALIA**

Angela Nocioni a pagina 2

INTERVISTA A LELLO VALITUTTI, IL VECCHIO MILANESE  
 BRANDITO DA GIORGIA MELONI COME UNA MINACCIA

«TOCCHERÀ A NOI ANARCHICI  
 DIFENDERE LA COSTITUZIONE»

Angela Nocioni

**A** cavalcioni su una transenna, apre un occhio solo contro il sole gelido del Lungotevere. Con un balzo da gatto salta giù e atterra davanti alle ruote della carrozzina di Pasquale Valitutti. Magrissimo, maghrebino, avrà vent'anni: "Ah zì ma presidio davanti Arenula no fare?". Lui arresta il motore, le ciabatte sobbalzano penzoloni sui sanpietroini: "Ciao, no, davanti al ministero non si può manifestare, ai giardini si vedono i compagni, là dove ferma il tram". Un sorriso mentre torna sulla transenna: "Signo", na moneta?".

Eccola qua la minaccia alle istituzioni dello Stato. Avanza a stento tra le auto e in mezzo alle buche. Berretto di lana, lenti spesse e sciarpa rossa, punta diretto alla fermata dell'Atac.

**L'uscita sul palgherete tutto non se l'è tenuta...**

Ho detto: attenti state commettendo un crimine orribile, la storia ci insegna che può accadere che chi commette crimini orribili poi ti paga.

**Almeno gliel'hanno mandata una scatola di cioccolatini da Palazzo Chigi?**

I toni si sono inaspriti quando erano più di tre mesi che Alfredo Cospito era in sciopero della fame. Giorgia Meloni avrebbe dovuto aspettare la Corte di Cassazione. Avrebbe dovuto aspettare in silenzio, senza influenzare la decisione dei giudici su Alfredo. Invece ha parlato per prima. Una persona sta morendo nelle mani dello Stato in condizioni di detenzione incostituzionali, illegali, nelle quali non dovrebbe stare. Non ci si può chiedere di avere pazienza, è troppo, no? Ho detto una frase ovvia.

**Utilissima a Giorgia Meloni, a Ignazio La Russa e a esponenti di governo di Fratelli d'Italia a evocare in serie un attacco anarchico alle istituzioni.**

Ma quale attacco? Ma dove? Se avessi minacciato io qualcosa, sarei risibile. Loro hanno paura di mostrare che l'ordine non lo sanno garantire e sono stati eletti per quello. Perché si sono agitati per le parole di un disgraziato in carrozzina? C'è una parte del mondo che sta guardando quel che stanno facendo in Italia a un detenuto rinchiuso al 41 bis per aver messo dei petardi di notte. Gli hanno dato "strage": la strage prevede che l'azione debba avere il fine di uccidere, se qualcuno ha il fine di uccidere fa scoppiare qualcosa di notte in un posto vuoto? Alfredo, quando l'hanno messo al 41 bis, non lo conosceva nessuno, ora lo conosce tutta Italia. Le prime volte che andavamo in piazza eravamo in 40, ora siamo duemila. Loro lo sanno che gli anarchici sono singole persone, che non esiste un'organizzazione, che nessuno può dare la linea a nessuno perché nessuno ascolterebbe, semò non sarebbero anarchici. Con queste sparate il governo è come se dicesse: guardate, non sognatevi di fare qualcosa per cambiare il 41 bis anche se è incostituzionale. Sono loro dal governo ad esporre me a rischi. Mi indicano come un nemico, io sono vecchio, vivo da solo, vado in giro da solo, sono riconoscibile. Basta un matto che gli crede e mi dà una botta in testa. Capisco che alla Meloni non interessi la Costituzione, non viene dalla sua storia, non hanno lottato i suoi per farla, è nostra. La difenderemo noi anarchici se non c'è nessun altro. Io sono solo disperato per Alfredo, chiedo solo: non fatelo morire, io non voglio un martire, non è una minaccia, è una speranza. Non lo potevano togliere di lì due mesi fa quando ancora non se ne era accorto nessuno?

→ «Alfredo, quando l'hanno messo al 41 bis, non lo conosceva nessuno, ora lo conosce tutta Italia. Le prime volte che andavamo in piazza eravamo in 40, ora siamo duemila. Il governo sa che non esiste un'organizzazione, che nessuno può dare la linea perché nessuno ascolterebbe»

\*\*\*\*\*

Settantasette anni da compiere ad ottobre, un rene asportato, una metastasi che sale per la colonna vertebrale. All'ospedale Gemelli di Roma qualche anno fa dopo l'operazione ha chiesto: per favore ditemi quanto vivrò. L'aspettativa di vita in questi casi è di due mesi, la risposta. "Ho aspettato un anno a letto, muoio o non muoio? Non sono morto. Allora vivo. Mi sono seduto su questa carrozzina ed è cominciata quest'ultima parte della mia vita". Pasquale Valitutti parla con quell'accento milanese lieve e bellissimo che hanno soltanto i milanesi lontani da Milano da una vita. Era tra gli anarchici della Ghisolfa a fine Sessantà. È stato per decenni in fuga per il mondo, con documenti falsi, con moglie e due bambini piccoli. Condanna a 14 anni per Azione rivoluzionaria ("devastazione di un carcere in costruzione, poi mi hanno dato come facevano allora tutti i reati disponibili"), fanno girare tante carceri della Toscana, faccio lo sciopero della fame, due mesi forse, poi sciopero della sete. Chiedo soltanto che mi visitasse uno specialista in carcere perché avevo già una patologia renale grave. Poco prima che io entri in coma mi danno la libertà provvisoria. Mi salva il professor Maschieri, mi dice: ti stavano ammazzando.

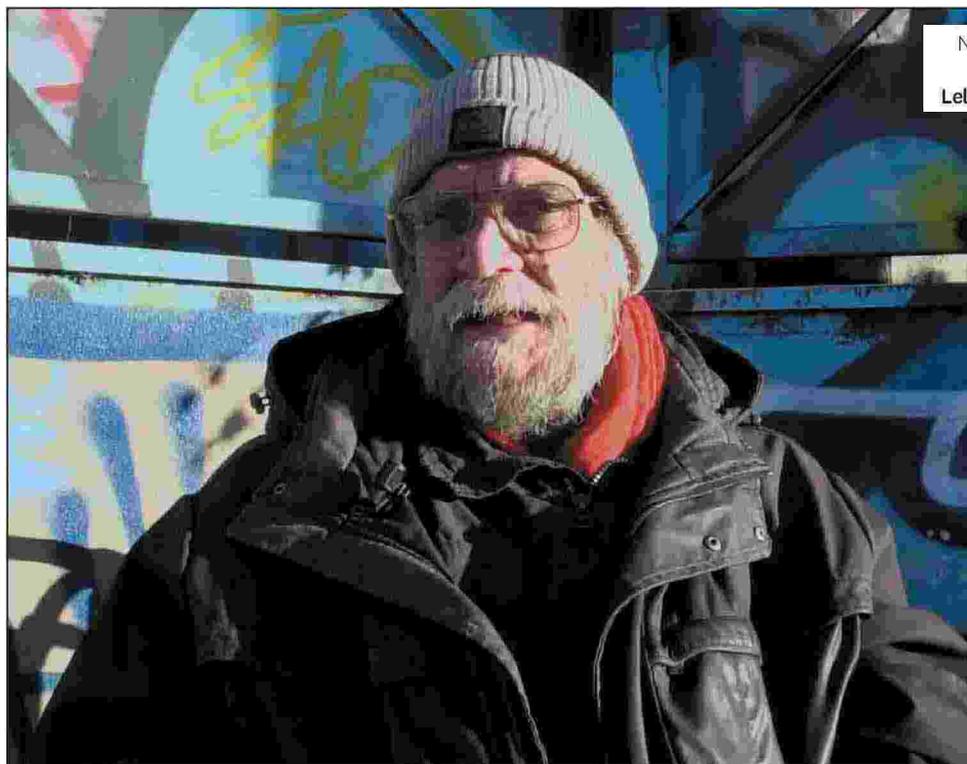
Esita, lo sguardo si fa interamente triste: "È quello che temo facciamo ad Alfredo, che lo allontanano solo per non farselo morire ad-

dosso. Ho paura che l'opinione pubblica si stia abituando a digerire come un fatto tollerabile la sua morte".

Dalla convalescenza allora Valitutti appena può, scappa: all'inizio India, Nepal. Poi in cerca di un luogo protetto, arriva all'Avana. Lì è durata pochissimo. Fidel Castro non amava gli anarchici. "Sono stati molto gentili ed accoglienti i cubani, poi come fanno loro quando ti vogliono dire una cosa senza dirlo - "domani, domani, domani" - mi hanno chiesto di andarmene. Siamo andati a Managua, rivoluzione sandinista. Pure lì non era semplice, comandavano in nove. Sono entrato nel Battaglione del mio quartiere e sono andato a lottare contro i contras sei mesi. Era un sollievo arrivare allora a Managua dopo l'Italia, dopo Milano. Era tutto chiaro: da una parte i torturatori, gli assassini, dall'altra il giusto". Non era esattamente così e infatti scappa pure da lì. "C'era un'involuzione, si capiva che stava diventando altro e me ne sono andato".

Cominciano le estati a Nizza come ambulante abusivo, poi Ecuador, Messico. Una galera a Los Angeles perché durante uno scalo inciampa in un controllo. A sorpresa il giudice americano rifiuta l'estradizione in Italia. Però restava l'essere stato in transito con passaporto falso, e dal carcere federale passa allo statale. "Alla fine mi mandano in Italia con accordo a scontare 4 anni di pena. Finisco a Rebibbia, nel braccio degli irriducibili Br. Non so se c'è qualcuno che sta ancora lì. Erano celle singole, ma ci fa-

cevano incontrare nelle ore d'aria, parlavamo molto. Esco con una amnistia, me ne vado in Brasile per non scontare il resto. Lì mi riprendono. In cella mi ammalo. Aspetto l'estinzione della pena. I miei figli, ormai cresciuti, volevano tornare in Italia. Torno finalmente con un documento vero con il mio nome sopra. Fino ad allora avevo potuto dire chi ero solo quando entravo in carcere. La mia vita normale è durata poco. Subito dopo il ritorno, il cancro che c'era già evidentemente, si è aggravato". Della mamma dei suoi figli dice: "Siamo divorziati. La carrozzina cambia tutto. Lei non aveva scelto un uomo in carrozzina. Io non avevo con lei il rapporto di un uomo in carrozzina. Ci abbiamo messo tempo, ora sto da solo con un cane grande e un trovatello che non ha voluto sapere d'andarsene". Dei suoi due figli: "Sono bravi, sono belli, Andreas e Ulrike li abbiamo chiamati, per ricordare i suicidati della Baader Meinhof". (Andreas Baader e Ulrike Meinhof, erano i due capi della Raf, l'organizzazione della lotta armata tedesca. Finirono in carcere e nel 1976 furono trovati morti. Suicidi, dissero le autorità, ma quasi nessuno ci credette. Li avevano probabilmente giustiziati n.d.r.). Quando Lello Valitutti parla dei suoi due figli c'è una corda che vibra nella voce di solito bassa, setosa, una precipitazione che porta a galla emozioni tacite: "Non è facile avere un padre vecchio che va in giro in carrozzina a protestare. Io penso a loro e penso: avere gioie. Sono grandi, vivono a Roma, ho



Nella pagina a fianco  
**Lello Valitutti**

cinque nipotini, io odio avere potere sulle persone, ho detestato avere quel potere sui figli che inevitabilmente hai. Gli ho detto sempre: cercate di essere felici come pare a voi ma cercate di essere felici come meglio riuscite, non importa come". Vengono alle manifestazioni con lei? "No, mi dicono: papà attento a non farti male. Fanno con me come io ho fatto con loro".

Da qualche anno Pasquale Valitutti lo trovi, di nuovo, ai presidi contro gli sfratti, alle proteste contro i centri di detenzione degli immigrati, era alle manifestazioni del 2015 contro l'Expo. Degli anarchici milanesi di allora chi è rimasto? "Non so se ancora ce n'è qualcuno vivo". Senta, un passante ascolta gli slogan gridati alle manifestazioni da ragazzi ventenni, li ascolta parlare e pensa: ma questi qui li hanno congelati nel '72 e scongelati ora? Lei questo lo percepisce? "Un ragazzo che dice 'fuori Alfredo dal 41' bis sta dicendo: basta con gli abusi del potere, con le prepotenze della polizia, non obbligateci a fare quello che volete voi. I giovani sentono l'ingiustizia. Gli anarchici ci sono sempre stati, non hanno smesso mai di lottare contro le carceri, contro le varie gabbie per immigrati, contro gli sfratti delle famiglie povere". (Ride). "Si riferisce alla messa in ridicolo? Guardi che sono meravigliosi i ragazzi che vengono a protestare contro il 41 Bis. Rischiano le botte, la galera. Mi dispiace solo che mi ritrovo anche adesso, da vecchio, ad essere il ribelle, vorrei essere scavalcato, vorrei dire: 'ragazzi calmi: perché la mia età porta alla prudenza e alla saggezza'. O alla disperazione, dipende... "Macché disperazione, la vecchietta ha un suo fascino. Questi ragazzi dipinti come sfigati o violenti lottano per gli ultimi ora che tutte le condizioni sono avverse, per i poveri che sono l'unica cosa decente in giro adesso, che mantiene ancora un'umanità".

Valitutti è anche il super testimone del caso Pinelli. Un testimone fantasma, mai ascoltato per decenni. Il caso Pinelli è il solo argomento per cui si irrigidisce. Le mani si afferrano al tavolino. "I fatti sono importanti, so che la verità è noiosa, sempre quella è, ma io non la posso cambiare. Sono cinquant'anni che mi rispondono ai fatti con le opinioni. Io avevo davanti ai miei occhi la porta di Allegra (capo dell'ufficio polirico della Questura di Milano quando Pinelli morì volando giù dalla finestra n.d.r.) e il commissario Calabresi lì non è entrato, se fosse entrato non avrei potuto non vederlo. Lui, il commissario Calabresi, quella sera appena successo il fatto mi disse: 'Stavamo parlando tranquillamente quando si è buttato, non ho capito perché'". Era appena successo, se non ci fosse stato non l'avrebbe detto". Valitutti, c'erano anche altri piani, altri uffici... "I poliziotti che erano lì quella sera non mi hanno mai smentito. La storia degli altri uffici, degli altri piani. l'hanno messa in giro nel mondo anarchico quelli che volevano tirare in ballo i servizi segreti. Io non farei mai una falsa testimonianza contro nessuno. Mi farebbe schifo testimoniare il falso contro una persona. Contro chiunque". Con il figlio di Calabresi ha mai parlato? "No, non mi ha mai cercato, ma lo capisco benissimo, era il suo papà, immagino il suo dolore immenso, ne ho grande rispetto". L'anarchico Valitutti ha due condanne definitive. "Una a due anni per il processo Scripta manent in cui ero accusato insieme a Alfredo Cospito per articoli scritti sulla rivista anarchica. Libertà di pensiero, libertà di parola, no comment. E un anno e mezzo per una manifestazione a Campo de' fiori di una decina d'anni fa, dicono testualmente che con la carrozzina ostacolavo il movimento della polizia, quindi m'hanno condannato per concorso morale in resistenza aggravata. E non è una barzelletta".

**Il mondo guarda**

«Ma quale attacco? Ma dove? Se avessi minacciato io qualcosa, sarei risibile. Loro hanno paura di mostrare che l'ordine non lo sanno garantire e sono stati eletti per quello. Perché si sono agitati per le parole di un disgraziato in carrozzina?»



LA DETENZIONE SPECIALE E L'ARTICOLO 90

# ALTRO CHE DECRETO MARTELLI: IL 41BIS NASCE COL CASO MORO

→ La riforma Gozzini introduce a metà degli anni 70 regole dure contro i detenuti politici: vietati libri, socialità e visite dei familiari con contatto diretto. Misure pretese anche allora dai magistrati

**Frank Cimini**

C'era ospite a *Domenica in Margareth Von Trotta* la regista del film *Anni di piombo*. Scorrevano le immagini del colloquio tra la detenuta e la sorella che era andata a farle visita. Non potevano abbracciarsi, neanche toccarsi con le mani. A dividerle una parete di vetro. In applicazione dell'articolo 90 del regolamento penitenziario, l'antennato del 41 bis. Pippo Baudo rivolgendosi ai telespettatori disse: «Ecco che cosa accade in Germania». Certo, in Germania. In Italia era pure peggio. Ma nel nostro paese gli intellettuali che avevano capito poco o avevano fatto finto di non capire per lungo tempo scelsero di parlare di rischi di "germanizzazione". Invece era l'Italia con la sua emergenza che sarebbe diventata infinita per arrivare fino ai giorni nostri a dare lezioni al mondo.

L'articolo 90 faceva parte della riforma Gozzini della metà degli anni 70. Il carcere duro fece il suo esordio a partire dal rapimento Moro e in pratica non ha mai smesso di esistere. Le condizioni di detenzione puntavano all'annientamento psico-fisico dei detenuti, a negare la loro identità politica. In pratica i reclusi non avevano diritti, non esistevano regole. Sui libri che potevano tenere in cella, sui giornali da legge-

re, sulla socialità, sulle visite dei familiari osteggiate in ogni modo possibile e immaginabile soprattutto per gli "ospiti" dell'Asinara, carcere che poi venne chiuso in seguito alla vicenda relativa al rapimento del giudice D'Urso. C'è l'episodio raccontato da Pasquale Abatangelo nel libro *Correvo pensando ad Anna* quando dice al figlio di spostarsi "perché babbo deve fare una

cosa". Vale a dire spaccare il vetro divisorio della sala colloqui. Va ricordato come abbiamo tutti potuto vedere in un recente documentario su Sky che vi furono numerosi episodi di tortura a cominciare da quello di Enrico Triaca, formalmente riconosciuto in un processo a Perugia a anni di distanza dopo che all'epoca il diretto interessato per aver denunciato era stato condannato per



diffamazione. La finta esecuzione ai danni di Francesco Giordano. Giovanni Senzani ricevette un trattamento speciale a suon di botte e il suo arresto comunicato ufficialmente solo cinque giorni dopo.

Il regime delle carceri speciali raggiunge il suo culmine come disumanità nei cosiddetti "braccetti morti" in funzione nei primi anni 80 alle "Nuove" di Torino, a Foggia, Ariano Irpino, Ascoli Piceno, come ricorda l'avvocato Giuseppe Pelazza. Soltanto 4 ore di aria la settimana da soli in un "passeggio" ricoperto da grate che ostacolavano la vista del cielo. Era consentito detenere esclusivamente una matita fornita dal carcere e un numero ridotto di fogli. Nel 1983 ci fu una circostanziata denuncia senza esiti da parte degli avvocati contro il ministero che allora era retto da Clelia Darida. Pelazza aggiunge che vi fu un paradossale seguito con Darida coinvolto nello scandalo delle "carceri d'oro".

L'articolo 90 del regolamento penitenziario faceva parte del pacchetto preteso e ottenuto dalla magistratura alla quale la politica aveva interamente delegato la risoluzione della questione relativa alla sovversione interna insieme alle leggi premiali per pentiti e dissociati. Tutto incostituzionale o no? È semplice rispondere. Sì, e anche no. Perché la Costituzione formale del 1948 venne messa da parte e sostituita da una Carta sostanziale adeguata alle leggi di emergenza.

Nel 1986 formalmente l'articolo 90 fu accantonato ma i detenuti continuarono a ricevere il trattamento carcerario a seconda del loro comportamento processuale. Una vera e propria differenziazione. Fino alle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio che porteranno al varo del carcere duro nella versione del 41bis che sarà utilizzato anche per i detenuti politici nonostante la lotta armata fosse finita da tempo.

A lato  
**Enrico Triaca**

Sotto  
**Armando Spataro**



## Cassazione

41 bis, è costituzionale  
la competenza al ministero —p.32

# 41 bis, costituzionale la competenza al ministero

## Penale

La Cassazione ribadisce  
la differenza  
con le misure di prevenzione

Legittimo il divieto  
di guardare un canale tv  
non previsto dal Dap

## Giovanni Negri

Il 41 bis non equivale a una misura di prevenzione. E quindi la competenza del ministro della Giustizia, e non dell'autorità giudiziaria, nel disporre l'applicazione non può essere censurata. Tanto meno sul piano costituzionale. Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza 5363/2023 della Prima sezione penale, depositata ieri. La pronuncia interviene così su una materia tradizionalmente delicata, oggi ancora di più per lo scontro politico intorno al caso Cospito.

La vicenda giudiziaria riguarda la sottoposizione al regime detentivo del 41 bis di un detenuto considerato il referente locale della cosca mafiosa insediata a Mazara del Vallo. La difesa, nel contestare l'applicazione della norma restrittiva, aveva tra l'altro messo in evidenza l'analogia tra la misura in questione e quelle di prevenzione personale. Illegittimo

sarebbe quindi, sul piano costituzionale, assegnare la competenza sull'applicazione al ministro, espressione del potere politico, e non alla magistratura.

La Cassazione, tuttavia, torna a ricordare la fondamentale distinzione tra l'istituto del 41 bis e la misura di prevenzione in senso stretto. Sotto il profilo della giustificazione, l'articolo 41 bis attesta la ricorrenza di condizioni oggettive di emergenza e sicurezza pubbliche ed altre soggettive che riguardano il detenuto, che derivano dalla condanna per reati di particolare gravità e allarme sociale, oltre che la persistente esistenza e operatività dell'organizzazione di appartenenza.

Le misure di prevenzione, invece, vengono imposte per fronteggiare il rischio della commissione di reati nei confronti di chi è ritenuto pericoloso per effetto, non tanto e non solo di misure cautelari, ma dello stile di vita.

Anche negli effetti va considerato che la sospensione delle regole detentive ordinarie riguarda l'esecuzione della pena nei confronti di quei detenuti che fanno temere la capacità di conservare collegamenti con le organizzazioni criminali di appartenenza e di trasmettere ordini e direttive fuori dal carcere. Con la conseguenza di condurre a una limitazione dei diritti soggettivi e non alla loro soppressione.

Non esiste poi, avverte la sentenza, un'automatismo tra condanna per alcuni tipi di reato e regime carce-

rario, ma la decisione viene presa selettivamente con riferimento a detenuti con particolari indici di pericolosità. Lo stesso diritto di difesa appare assicurato dalla possibilità di impugnare il provvedimento del ministro della Giustizia sia in sede di prima irrogazione sia poi per eventuali e successive conferme.

E sempre sul 41 bis, la Cassazione accoglie il ricorso del ministero della Giustizia e nega al detenuto la possibilità di accesso anche al canale televisivo Tv8. La Corte, con la sentenza 5361/2023, sempre della Prima sezione penale, smentisce quindi il provvedimento del tribunale di sorveglianza che aveva aperto alla visione di un canale non espressamente inserito tra quelli presi in considerazione dalla circolare del Dap del 2 ottobre 2017. Per il tribunale, il divieto era in conflitto con il diritto all'informazione del detenuto e non esistevano riscontri sull'impiego del canale televisivo per veicolare messaggi all'esterno né per ricevere informazioni dall'organizzazione criminale di riferimento. Per la Cassazione, invece, non esiste una lesione di diritti soggettivi e neppure un fatto attuale e grave che legittimi l'intervento del magistrato di sorveglianza. La valutazione, piuttosto, va fatta tenendo presente il "pacchetto" informativo comunque a disposizione anche di chi è sottoposto al 41 bis, che risulta, nella lettura della Corte, più che sufficiente anche sul piano della disponibilità di altri canali televisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA NORMA

### Il 41 bis

Cruciale nel testo, introdotto nel 1975 dalla legge Gozzini per contrastare le rivolte in carcere, l'inserimento nel 1992, dopo la strage di Capaci, del comma 2 che dispone la sospensione per esigenze di ordine e sicurezza di alcune regole di trattamento e istituti dell'ordinamento penitenziario



## La realtà del 41-bis

# Carcere e sicurezza

a cura di Luca Ricolfi e Luca Princivalle (Fondazione David Hume)

**L**a vicenda di Alfredo Cospito ha riaperto i riflettori dell'opinione pubblica sul tema del carcere in regime di massima sicurezza. Normato dall'articolo dell'ordinamento penitenziario 41-bis, è stato introdotto dopo la strage di Capaci del 1992 dove persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. L'obiettivo dell'istituzione di questo tipo di detenzione è quello di limitare al massimo le comunicazioni verso l'esterno di soggetti riconosciuti come particolarmente pericolosi per la pubblica sicurezza.

Come illustrato dal primo grafico, la maggior parte dei detenuti al 41-bis è composta dagli affiliati alle principali organizzazioni mafiose. Infatti, il 33,2% dei detenuti speciali è affiliato alla camorra, quasi il 32% ha legami con Cosa nostra, mentre il 26,8% è vicino alla 'ndrangheta. L'organizzazione pugliese Sacra corona unita contribuisce per il 4,4% alla mole dei detenuti in regime di 41-bis, gli affiliati alle altre mafie costituiscono invece il 2,7% del totale. I terroristi attualmente detenuti in regime speciale, categoria alla quale appartiene anche Cospito, sono 4 e non costituiscono che lo 0,5% del totale.

Le limitazioni che caratterizzano il 41-bis rendono la per-

manenza in carcere dei detenuti particolarmente penosa. Secondo l'Associazione Antigone, la frequenza dei suicidi tra i detenuti in regime di massima sicurezza sarebbe 4 volte superiore a quella dei detenuti 'semplici'. Nel 2022 si sono verificati 5 decessi tra i detenuti in regime speciale, mentre 26 sono stati 'scarcerati' dal 41-bis e sono confluiti tra i carcerati comuni. Sono stati 16, invece, i nuovi ingressi nel regime di massima sicurezza e 84 i detenuti a cui è stato rinnovato il 41-bis (che ha durata massima di 4 anni ma può essere riconfermato).

I 728 carcerati speciali (circa l'1,3% del totale dei detenuti) sono dislocati in 12 diverse strutture distribuite in tutto il territorio nazionale. La maggior parte (19,6%) è stanziata nel carcere dell'Aquila (struttura che ha da poco accolto anche Messina Denaro), il 13% è ospitato nella struttura di Opera a Milano, mentre l'11,8% si trova attualmente a Bancali (Sassari), lo stesso carcere in cui Cospito ha iniziato il suo sciopero della fame.

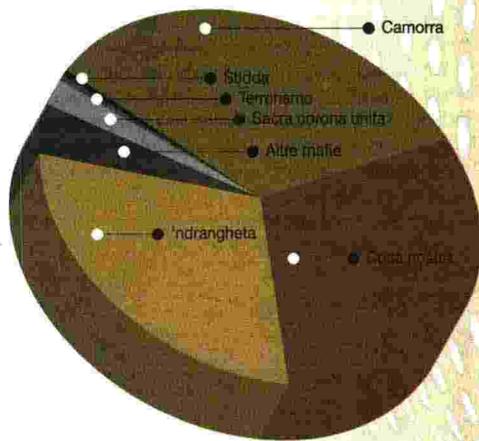
Lo strumento del 41-bis si è rivelato negli anni un valido alleato nella lotta alla mafia, la sua soppressione o l'allentamento delle misure di sicurezza rischierebbero di favorire le organizzazioni criminali. Tuttavia, dato che è dovere di uno Stato democratico rispettare i diritti umani del detenuto, sarebbe ragionevole pensare a come rendere psicologicamente meno drammatica la permanenza in isolamento forzato.

## Finalità e modalità

**A** dispetto di forsennati scontri, le diverse parti confermano d'essere favorevoli al mantenimento dell'articolo 41-bis. Che non è una pena – non si trova in sentenza, non ha nulla a che vedere con la condanna da scontare – ma un regime di maggiore isolamento e sicurezza in ragione del pericolo presente, attuale, che il detenuto rappresenta. Senza cedere al ricatto della piazza, di un detenuto o della retorica di tanta politica, si può quindi dire che la finalità va salvaguardata e la modalità discussa. Un carcere incivile non rende più sicuri, ma solo meno civili.

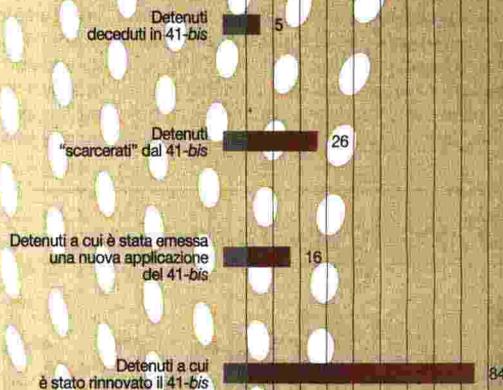


### Detenuti 41-bis differenziati per gruppo di appartenenza



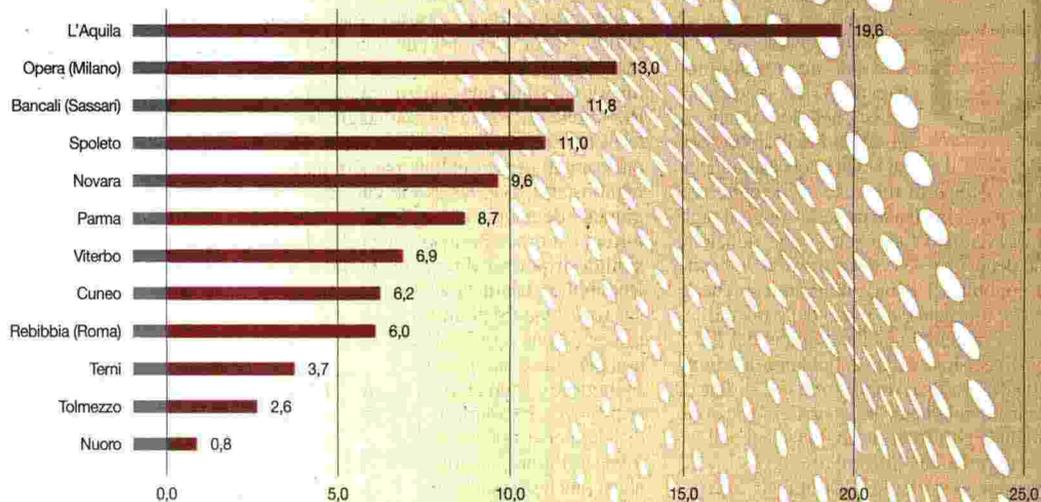
Fonte: Elaborazione Fdh su dati Ministero della Giustizia (2022)

### Cambiamento di stato dei detenuti al 41-bis nel 2022



Fonte: Elaborazione Fdh su dati Ministero della Giustizia (2022)

### Distribuzione dei detenuti 41-bis sul territorio nazionale (valori in percentuale)



Fonte: Elaborazione Fdh su dati Ministero della Giustizia (2022)



Delmastro e Donzelli, Fdl

## Delmastro-Donzelli “Rivelazione di segreto d’ufficio” Indaga la procura

Rivelazione e utilizzazione del segreto d’ufficio. La procura di Roma ha aperto un fascicolo sul caso del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e del vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli e delle intercettazioni dei colloqui in carcere del detenuto anarchico Alfredo Cospito al 41 bis riferite a Montecitorio da quest’ultimo. L’inchiesta, dunque, non è più a modello 45, ma è stato iscritto un reato (la rivelazione, appunto) ma non ancora i potenziali indagati. Nei giorni scorsi, dopo l’esposto presentato dal Verde Angelo Bonelli, sono stati ascoltati, come persone informate sui fatti, il capo del Dap, Giovanni Russo, l’ex direttore del Gruppo operativo mobile (Gom) della penitenziaria, Mauro D’Amico e l’attuale capo, Augusto Zaccariello. Mentre l’opposizione continua a chiedere le dimissioni dei due parlamentari coinvolti, Giorgia Meloni prova a chiudere il caso: “Non penso ci sia bisogno delle dimissioni, mi pare che queste informazioni sensibili fossero già presenti suoi quotidiani”.



## LE INCHIESTE

## “Cospito, atti inaccessibili” Nordio smentito dai suoi

Grazia Longo

La Procura di Roma ipotizza il reato di violazione e utilizzazione di segreto d'ufficio. Bonelli attacca: "A me sono stati negati gli atti perché riservati. Nordio è confuso"

# “Informazioni inaccessibili” E il ministero su Donzelli smentisce il Guardasigilli

## IL CASO

GRAZIA LONGO  
ROMA

È destinata a crescere l'inchiesta della Procura di Roma sulle rivelazioni, in Parlamento, da parte del vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli, di Fdi, in merito alle conversazioni tra l'anarchico Alfredo Cospito e alcuni boss rinchiusi come lui al 41 bis nel carcere di Sassari.

Quelle notizie, contenute in una relazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), sono state comunicate a Donzelli dal suo compagno di partito e coinquilino Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia con delega proprio al Dap.

Le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Paolo Ielo puntano a verificare, come anticipato da *La Stampa* venerdì scorso, se in questo passaggio e diffusione di informazioni sia stato commessa «violazione e utilizzazione del segreto d'ufficio». Questa è infatti l'ipotesi di reato su cui si sta investigando. Un ille-

cito penale che prevede una pena da 6 mesi a tre anni di reclusione. Si lavora per ricostruire tutti i vari step che hanno portato all'intervento di Donzelli. A questo scopo, nei giorni scorsi, sono stati interrogati in procura, in qualità di persone informate sui fatti, il capo del Dap Giovanni Russo, l'ex capo del Gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria, Mauro D'Amico e l'attuale direttore, Augusto Zaccariello.

Dal loro racconto dei fatti è emerso che il Gom aveva comunicato al Dap i colloqui captati, nel senso di ascoltati ma non intercettati, tra Cospito e alcuni boss mafiosi. E che Delmastro ha chiesto, più di una volta, al direttore del Dap di poter ricevere il documento con il dettaglio di quelle conversazioni.

Immagistrati sono intervenuti dopo l'esposto del deputato dei Verdi e co-portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli. Che ora annuncia l'intenzione di integrare quella denuncia con un'altra. Il motivo? La definizione di «atti inaccessibili» in merito proprio a quelle conversazioni. «Ho chiesto espressamente sia al ministro della Giustizia Carlo Nordio

sia al direttore del Dap Russo di avere quei documenti – spiega – ma stamattina (ieri per chi legge, ndr) il Gabinetto del ministro mi ha consegnato solo lo stenografato dell'intervento di Donzelli in Parlamento. E per giustificare il rifiuto di darmi tutte le 54 pagine sono stati citate due norme: l'articolo 24 della legge 241 del '90 e il Decreto ministeriale 115 del 25 gennaio 1996. Ebbene il primo attiene all'inaccessibilità degli atti in quanto riservati e così anche il secondo, che riguarda il regolamento del Dap. E allora mi faccio una domanda: ma se quelle conversazioni sono inaccessibili per me, come ha potuto Donzelli divulgarle alla Camera senza incorrere nella violazione e utilizzazione del segreto d'ufficio? Conseguirò la relazione che ho ottenuto dal ministero della Giustizia in procura».

Intanto i carabinieri della polizia giudiziaria coordinati dall'aggiunto Ielo venerdì mattina si sono recati in via Arenula e hanno acquisito tutta la documentazione del Dap sul caso. Gli accertamenti puntano a definire i meccanismi tecnici con i quali si svolge l'attività di monitoraggio dei de-

tenuti al 41 bis, oltre a ricostruire la dinamica dei fatti oggetto del fascicolo per violazione e utilizzazione del segreto d'ufficio. Giovedì scorso *La Stampa* aveva già reso nota la questione della riservatezza degli atti trasmessi da Delmastro a Donzelli e poi da questi diffuse in Parlamento perché secondo il Dap si trattava di informazioni «non divulgabili e cedibili a terzi, nonostante non fossero secretati». Il ministro Carlo Nordio aveva provveduto a spegnere le polemiche con una nota che accennava a informazioni «non coperte dal segreto e di divulgazione limitata». E Angelo Bonelli incalza: «Cambiano le parole ma non la sostanza. Non è di segreto di Stato che stiamo parlando in questo caso, bensì di violazione del segreto di ufficio, che è il reato contestato dalla Procura della Repubblica di Roma sulla base di un mio esposto. Perché il ministero fa confusione tra segreto di Stato e segreto d'ufficio, compiendo un errore così grossolano? Forse il ministro deve trovare una soluzione politica al disastro compiuto da Donzelli e Delmastro?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANGELO BONELLI**  
CO-PORTAVOCE NAZIONALE  
DI EUROPA VERDE



**L'illecito ipotizzato  
prevede una pena  
dai 6 mesi ai 3 anni  
di reclusione**

**Interrogati il capo  
del Dap e l'ex titolare  
del Gom come persone  
informate sui fatti**

Il ministero a me dice  
che sono atti riservati  
Perché allora Nordio  
ha difeso Donzelli  
se non è divulgabile?



**Amici**  
Il selfie in Aula di Andrea  
Delmastro con Giovanni  
Donzelli (a sinistra)



L'avvocato del 55enne manda il suo medico di fiducia: "È in condizioni allarmanti"  
**Cospito monitorato, Meloni insiste**  
**"Sul 41 bis non arretreremo mai"**

**LAGIORNATA**

**D**ue cose sono assodate. Il governo monitora le condizioni di salute del terrorista anarchico Alfredo Cospito, da oltre 100 giorni in sciopero della fame, ma non cederà al suo ricatto e quindi non gli revocherà il 41 bis. Lo ribadisce a chiare lettere il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, con delega al Dap, a margine di una visita al carcere di Perugia.

«È nostro dovere assicurare gli le migliori condizioni di salute ed eventualmente trasferirlo in una clinica qualora degenerassero – afferma l'esperto di Fratelli d'Italia – Cospito è monitorato e quindi l'erogazione sanitaria c'è ed è costante. Ma sul 41 bis non arretreremo mai. Certo è che lo sciopero della fame, pur essendo un diritto, non può scardinare un sistema ereditato

da Falcone e Borsellino per contrastare la criminalità organizzata».

E la premier Giorgia Meloni incalza: «Lo Stato non può scendere a patti con chi lo minaccia, questo vale per la mafia ieri e per gli anarchici oggi». Concorde anche il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi: «Lo Stato deve garantire la salute di ogni detenuto, ma deve garantire anche l'applicazione delle leggi senza favoritismi e senza eccezioni». Intanto non si spegne la polemica su Andrea Delmastro e il vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli, sempre nel mirino delle opposizioni, che chiedono le loro dimissioni per l'uso improprio delle informazioni su Alfredo Cospito e gli attacchi ai dem.

Ma la presidente del Consiglio respinge al mittente la sollecitazione di un passo indietro per i due suoi fedelissimi: «Non penso ci sia bisogno delle dimissioni. La Procura fa il suo lavoro e il ministero della

Giustizia ha più volte detto che non erano documenti coperti da segreto. E mi pare che queste informazioni sensibili fossero già presenti sui quotidiani. Io ho chiesto a tutti di abbassare i toni e questo vale anche e soprattutto per Fratelli d'Italia». Nel frattempo Cospito verrà visitato sabato dal medico nominato dal suo difensore. Il consulente si recherà il prossimo 11 febbraio nel padiglione del Servizio assistenza intensificata del carcere di Opera. L'anarco-insurrezionalista è dimagrito di oltre quaranta chili e da alcuni giorni rifiuta di assumere anche gli integratori. Si mantiene solo con acqua e sale o zucchero. È controllato costantemente dal personale medico e al momento le sue condizioni non sono definite "allarmanti" al punto da dovere intervenire con un ricovero in una struttura ospedaliera e in particolare nel reparto di medicina penitenziaria del San Paolo a Milano. Nei gior-

ni scorsi il suo difensore, l'avvocato Flavio Rossi Albertini, ha presentato una diffida al ministero della Giustizia e per conoscenza al Garante dei detenuti affinché, in caso di peggioramento delle condizioni di salute, non venga sottoposto alla nutrizione o a trattamenti forzati.

Intanto il 12 febbraio scadono i trenta giorni di tempo che il ministro della Giustizia ha per rispondere all'istanza di revoca del carcere duro avanzata dalla difesa. Trascorsi i termini, e in assenza di una risposta da parte di via Arenula, il ricorso viene considerato respinto. Escludendo colpi di scena, l'attenzione si sposterà quindi al 24 febbraio prossimo data in cui è fissata in Cassazione l'udienza che tratterà l'istanza avanzata dai legali dopo il no al reclamo contro il 41 bis dichiarato da Tribunale di Sorveglianza di Roma. **GRA. LON. —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 12 febbraio scadono i trenta giorni utili del ministro per la revoca del carcere duro**



**Il peso**  
 L'anarchico Alfredo Cospito, 55 anni, ha perso oltre 45 chili con lo sciopero della fame





## Così Cospito è diventato la testa d'ariete dei mafiosi al 41 bis

GIACOMO AMADORI a pagina 3

# Così la galera ha trasformato Cospito nel soldatino dei mafiosi anti 41 bis

Il terrorista non ha creato problemi fino al 2015. Poi le frequentazioni in cella e il rapporto sentimentale con la Beniamino lo cambiano. E arriva ad augurare la morte a Salvini e a combattere il carcere duro

di **GIACOMO AMADORI**

Il terrorista **Alfredo Cospito** per anni è stato rinchiuso in carcere senza infastidire praticamente nessuno. Buono, quasi remissivo. Poi un giorno è scattata una scintilla che ha restituito al mondo dell'anarco-insurrezionalismo quel leader violento che in tribunale aveva rivendicato con orgoglio e sarcasmo la gambizzazione dell'amministratore delegato di Ansaldo nucleare, **Roberto Adinolfi**. Rinchiuso in carcere dal 2012, a leggere quanto scritto nel lungo appunto consegnato dal Nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria al ministero della Giustizia, sembra che sino al 2015 si sia sempre ben comportato.

Il 9 febbraio di quell'anno, però, con un provvedimento disciplinare, viene escluso dalle attività in comune. Ma, subito dopo aver spiato la punizione, dà l'impressione di aver cambiato atteggiamento, «risultando più propenso al confronto, sereno, più cordiale e rispettoso delle norme detentive». I poliziotti registrano solo che una sera avrebbe «commentato, ironizzando e sorridendo, la «guerriglia» avvenuta tra polizia e black bloc» in occasione dei cortei No Expo. Un peccato veniale. Ma qualcosa in lui sta cambiando e, durante i colloqui, il personale segnala «la sua costante abitudine di parlare sottovoce accostato all'orecchio della compagna **Anna Beniamino**, quasi a volersi assicurare di non essere sentito».

Il 30 agosto del 2016 la metamorfosi pare completata: «**Cospito** improvvisamente scaglia la sedia contro i vetri che separano la sala colloqui dal box di sorveglianza e guardando il personale di polizia penitenziaria, urla ripetutamente «fuoco, fiamme e libertà». Per tale evento il detenuto viene nuovamente sanzionato. Gli

analisti del Nic spiegano lo scatto d'ira come un possibile «gesto in solidarietà con gli appartenenti a un gruppo anarchico greco cosiddetto «Cellule di fuoco», in quanto ingiustamente condannati a 110 anni di reclusione per un tentativo di evasione mai attuato». Ma, scorrendo l'informativa, si scopre che per il personale del carcere il vero motivo sarebbe di natura molto personale: «Potrebbe probabilmente anche riferirsi a un moto di frustrazione personale e di natura sentimentale» da collegare al «rapporto con la convivente **Beniamino** come trapezista dai contenuti della corrispondenza epistolare trattenuta a **Cospito**». In un altro passaggio del documento si legge: «Il naufragare della relazione sentimentale con la **Beniamino**, anch'essa ora detenuta, ha fatto probabilmente «risvegliare» quello spirito anarchico evidentemente sopito».

La situazione peggiora nel settembre del 2016 quando a **Cospito**, al compagno **Nicola Gai** e alla **Beniamino** viene notificata un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione eversiva. L'insurrezionalista inizia a pensare allo sciopero della fame come forma di protesta «contro l'isolamento e la censura della posta, applicati dal giudice». Il cinquantacinquenne pescarese, «nonostante il divieto d'incontro» con **Gai**, inizia a comunicare dalla finestra con questi e invita il coimputato «a tirare fuori i suoi attributi per molte questioni e a riprendere i contatti con gli altri, proprio come lui sta facendo». In quel periodo **Cospito** «esterna rabbia e disappunto nei confronti del «censore» che non gli permette di far arrivare il proprio pensiero ai «compagni», i quali, in occasione della pubblicazione di articoli in riviste anarchiche, gli chiedono un parere/contributo».

Nel 2017 l'estremista inizia

a divorare libri sull'anarchia e sulle rivoluzioni, ma anche classici di autori come **Fedor Dostoevskij**, **Lev Tolstoj**, **Oscar Wilde**, **Jack London**, **Herman Hesse**, **Giacomo Leopardi**, **Beppe Fenoglio**, narrativa d'intrattenimento come quella di **Stephen King** o di **Maurizio De Giovanni**, saggi sull'estrema destra come *Il fascismo* di **Renzo De Felice**, *Cuori neri* di **Luca Telese**, *Il figlio del secolo* di **Antonio Scurati**, *L'anno del ferro e del fuoco* di **Ezio Mauro**, volumi sulla Rivoluzione russa, fumetti vari, da quelli di Zerocalcare, agli Avengers, dal mega almanacco di Spiderman a *Fantomas* all'*antologia zombie-L'invasione dei morti viventi*, oppure riviste sportive come il *Guerin sportivo* e il *Nuovo calcio*. In mezzo a impegno e svago, ha il tempo di vagheggiare rapporti con l'altro sesso e per questo compulsiva *Amore e rivoluzione* della bolscevica **Aleksandra Kollontaj**, il cui sottotitolo è «Idee di una comunista sessualmente emancipata». L'autrice nell'introduzione scrive: «L'essere esclusivi in amore, [...] non può costituire l'ideale dei rapporti tra i sessi dal punto di vista dell'ideologia proletaria. Al contrario, lo scoprire che eros alato è multiforme e multicolore non produce nel proletariato né orrore né indignazione, come avviene per l'ipocrita morale borghese». Per i suoi «angeli custodi» **Cospito** «mantiene l'atteggiamento disteso già precedentemente segnalato, sfumando la figura di leader che occupava qualche tempo fa all'interno della sezione». Passeggia nel campo sportivo e saltuariamente frequenta la palestra. C'è solo una chiosa negativa sul suo comportamento: «Risulta che lo stesso abbia esultato nel pomeriggio del 7 aprile 2018 in occasione della notizia di un verosimile attentato terroristico, poi immediatamente smentito, portato a compimento tramite un furgone lan-

ciato tra la folla in una località tedesca». Va anche detto che il bombarolo-pistolero non primeggia per ordine e pulizia, tanto che più volte gli agenti evidenziano che «la camera di pernottamento viene tenuta poco in ordine e in condizioni igieniche al limite della vivibilità».

Nel 2019 ci sono nuovi ingressi nella sezione e lui è costretto a dividere la cella con un altro anarchico. La sua serenità si incrina: «Dall'arrivo degli altri detenuti ha iniziato a mantenere un comportamento più diffidente e spigoloso nei confronti del personale di polizia penitenziaria, rasantando la violazione delle norme disciplinari, anche se tendenzialmente non chiede mai niente» viene annotato. Dal 29 maggio 2019 intraprende «la protesta pacifica dello sciopero della fame, in solidarietà con l'ex convivente **Beniamino** e **Silvia Ruggeri**» in quanto le due donne sono sottoposte all'Aquila a un regime carcerario particolarmente duro. In seguito a questo lungo periodo di digiuno viene operato alla cistifellea nel luglio del 2019 e in quel periodo si ammansisce: «Il rapporto con il personale di polizia penitenziaria si è modificato positivamente, durante il primo ricovero in ospedale. **Cospito**, infatti, richiedeva spesso la presenza di personale di polizia penitenziaria, anche solo per essere aiutato a svolgere quotidiane azioni di vita, nonché, durante un colloquio avuto congiuntamente con il comandante e il direttore, ha più volte ringraziato il personale tutto, per il trattamento ricevuto». Nel dicembre del 2019, gli agenti rilevano una nuova curiosa abitudine: «Il detenuto predilige parlare ad alta voce durante la socialità, contrariamente a quanto fatto nei mesi precedenti». Dal monitoraggio si è potuto apprendere che i suoi messaggi verso l'esterno sono sempre più frequenti.

Nelle sue comunicazioni da capopopolo ravvisa come «la figura del detenuto, per “noi anarchici” non sia una vittima da soccorrere bensì un “complice “per la distruzione della società”» e auspica la realizzazione di «azioni forti e decise in solidarietà coi i detenuti». Nel marzo del 2020 in Italia e anche dentro le prigioni entra il coronavirus. I detenuti commentano le notizie attraverso le finestre delle celle. I tg raccontano che un uomo della scorta di **Matteo Salvini** «sarebbe risultato positivo al Covid-19» e **Cospito** e il compagno **Gai** «con toni estremamente sarcastici e ironici, si auspicavano che l'onorevole **Salvini** fosse messo in quarantena e proferivano testuali parole “così si toglie del cazzo”». Nel giugno del 2021 il presunto capo della Fai viene trasferito a Terni e qui finisce in cella

insieme con **Karlito Brigande**, un macedone condannato a otto anni come foreign fighter. Sulla questione gli uomini del Nic riferiscono: «L'assegnazione di detenuti appartenenti ad associazioni terroristiche internazionali ha creato alcuni disequilibri all'interno della sezione. Situazione poi ritornata alla normalità grazie a una accurata gestione delle ubicazioni». **Cospito** finisce in cella con **Franco Grilli**, il brigatista condannato all'ergastolo per l'assassinio del senatore **Roberto Ruffilli** e le cose tornano a posto.

A Terni entra anche un altro prigioniero anarchico, **Sorroche Fernandez**, e lui e **Cospito** «trascorrono diverso tempo insieme, approfittando dei momenti di socialità». I due iniziano a scrivere a quattro mani: «Da un attento controllo è emerso che i due si stanno

dedicando alla stesura di una collana di libri dedicata all'anarchia e alla lotta armata che abbraccerebbe il periodo che va dai primi anni Settanta e fino al 2012». Ovvero l'anno della gambizzazione di **Adinolfi**. Gli agenti intercettano la bozza del primo volume. Nell'introduzione **Cospito** scrive che «nel corso dell'opera, si affronteranno (censura permettendo), episodi ed esperienze rivoluzionarie pressoché inesplorate in ambito italiano». Il 5 maggio del 2022 riceve la notizia di essere stato sottoposto al regime speciale del 41 bis. «Il detenuto non ha mostrato particolari reazioni, ha chiesto soltanto, a grandi linee, cosa significasse essere sottoposto a tale regime», appuntano gli agenti. Il terrorista per mesi resta a meditare sul da farsi. A luglio la Cassazione conferma la condanna per associazione

eversiva e chiede la riqualificazione di un attentato a una caserma di allievi carabinieri, a lui attribuito come «strage allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato». **Cospito** balla sull'orlo dell'ergastolo e solo allora decide di iniziare il nuovo sciopero della fame, dopo essersi rinforzato con abbondanti libagioni e sessioni di palestra. Ma maschera la scelta come una battaglia per tutti. «Non deve essere una lotta solo per me. Per me noi 41 bis siamo tutti uguali», proclama rivolto a un camorrista entusiasta per la risonanza della sua protesta. Rafforza il concetto con i parlamentari del Pd che vanno a trovarlo: «Noi anarchici che ora conosciamo anche questo mondo (il 41 bis) non smetteremo di lottare sino a quando non sarà abolito». I dem applaudono, la mafia ringrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INSULTI** In alto, Alfredo Cospito, 55 anni, terrorista anarchico, condannato per la gambizzazione di un dirigente della Ansaldo Nucleare [Ansa]. A sinistra, la relazione del 2020 dalla Casa circondariale di Ferrara

*Inizia a urlare slogan a favore dei black bloc  
Nel 2016 scaglia una sedia sui vetri*

17.3.2020 Casa Circondariale di Ferrara Area sicurezza: 0/1  
Successivamente commentavano la notizia afferente un appartenente delle forze dell'Ordine addetto al servizio scorta dell'Onorevole Matteo Salvini, il quale sarebbe risultato positivo al Covid-19; con toni estremamente sarcastici ed ironici, si auspicavano che l'Onorevole Salvini fosse messo in quarantena e proferivano testuali parole "così si toglie del cazzo".

*Poi chiedi di leggere libri rivoluzionari, ma vuole pure i fumetti e i grandi classici*



## La sinistra si finge unita contro Delmastro

L'opposizione presenta le mozioni di censura nei confronti del sottosegretario, anche se sul tema le differenze restano. E i dem non hanno chiarito la loro visita ai boss. Bonelli attacca Nordio: «Sugli atti risposta evasiva». La Procura indaga sulla vicenda

di CARLO TARALLO



«Non penso ci sia bisogno delle dimissioni»: **Giorgia Meloni** risponde così a una domanda sulla posizione di **Giovanni Donzelli** e **Andrea Delmastro**, parlamentari di Fdi, rispettivamente vicepresidente del Copasir e sottosegretario alla Giustizia, sulla graticola da quando il primo è intervenuto in aula, alla Camera, attaccando le opposizioni e utilizzando delle informazioni ricevute dal secondo riguardanti i colloqui in carcere tra l'anarchico **Alfredo Cospito** e alcuni boss della criminalità organizzata. «La Procura fa il suo lavoro», aggiunge la **Meloni**, «e il ministero della Giustizia ha più volte detto che non erano documenti coperti da segreto, e mi pare che queste informazioni sensibili fossero già presenti sui quotidiani. Non ho ragione di dire che ciò che sta sulla stampa non possa andare in Parlamento».

Intanto la sinistra non spiega perché quattro deputati del Pd (**Debora Serracchiani**, **Andrea Orlando**, **Walter Verini** e **Silvio Lai**) lo scorso 12 gennaio andarono in carcere a visitare **Cospito**, e parlarono anche con i mafiosi. Non c'entra nulla, in questo caso, il diritto-dovere dei parlamentari di andare a incontrare i detenuti: ci troviamo di fronte a una delegazione di partito composta da esponenti di primissimo piano, tra i quali la

capogruppo alla Camera e un ex ministro della Giustizia, che va a visitare un terrorista, non a un singolo senatore o deputato che effettua una visita di routine in un penitenziario. Un atto pienamente politico, dunque, quello compiuto dal Pd, le cui motivazioni dovrebbero essere chiarite una volta per tutte dai protagonisti, che avrebbero il dovere di spiegare agli italiani i motivi di una iniziativa così clamorosa. Una vicenda che finisce con l'essere invece «coperta» dal trambusto su **Donzelli** e **Delmastro**, un caso mediatico che non accenna a smorzarsi, anzi finisce per compattare le opposizioni divise su tutto. M5s, Pd, Avs e Terzo polo, infatti, voteranno a favore delle mozioni di censura presentate nei confronti di **Delmastro**, una da Pd e Avs e una dai pentastellati: dai manettari a 5 stelle ai garantisti dem, dai cerchiobottisti renzian-calendiani ai sinistrati targati **Bonelli** e **Fraioanni**, le minoranze parlamentari sono pronte ad approvare lo stesso documento. È evidente che il voto palese «salverà» **Delmastro** (che comunque non rischiava nulla, essendo la mozione di censura un atto dai risvolti solo politici) e compatterà la maggioranza, sanando anche le divergenze di opinioni emerse in questi giorni sull'accaduto tra Fdi, granitica nella difesa dei suoi due big, da un lato, e Lega e Forza Italia, più scettici sull'atteggiamento di **Donzelli**, dall'altro.

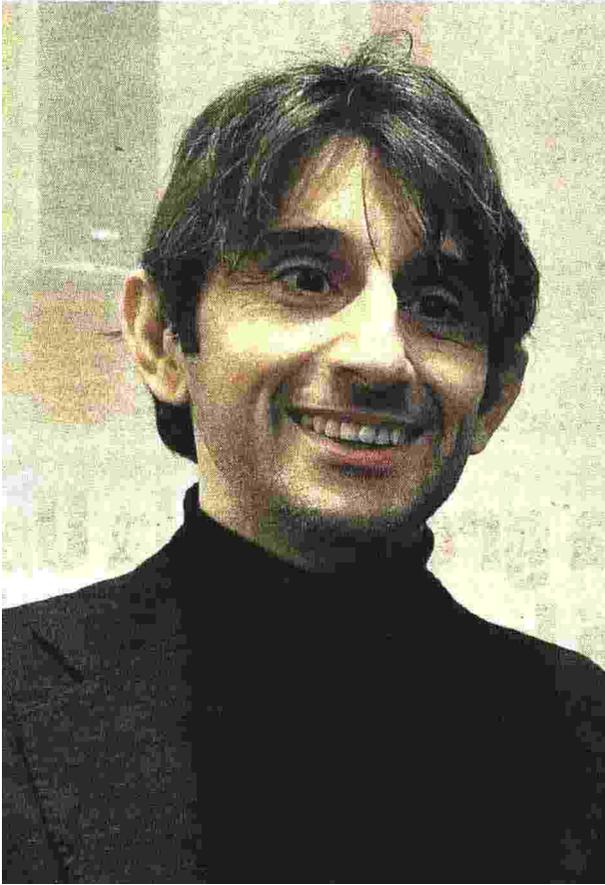
In tutto ciò, la Procura di

Roma, come accennato dalla **Meloni**, ha aperto un'inchiesta dopo un esposto presentato dal parlamentare dei Verdi **Angelo Bonelli** in merito alle informazioni rese note da **Donzelli**. L'indagine, al momento contro ignoti, ha come ipotesi di reato la rilevazione e l'utilizzazione di segreto d'ufficio. I pm di Roma hanno ascoltato come persone informate dei fatti il capo del Dap, **Giovanni Russo**, l'ex capo del Gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria, **Mauro D'Amico** e l'attuale direttore, **Augusto Zaccariello** (il cambio al vertice è avvenuto la scorsa settimana) e hanno acquisito alcuni documenti. «Hanno fatto una mozione. Vedremo in aula», commenta **Delmastro**, che su **Cospito** aggiunge: «È nostro dovere assicurarli le migliori condizioni di salute ed eventualmente trasferirlo in una clinica qualora degenerassero».

La novità di ieri arriva dal deputato dei Verdi **Angelo Bonelli**: «Mi sono rivolto al ministero di Giustizia», spiega **Bonelli**, «per ottenere copia o prendere visione delle relazioni del Dap sui colloqui tra i mafiosi **Rampulla**, **Presta**, **Di Maio** e l'anarchico **Alfredo Cospito**. Tuttavia, la risposta che ho ricevuto è stata evasiva e contraddittoria. Il ministero, infatti, ha ritenuto di non fornirmi questa documentazione ai sensi dell'art. 24 della legge n.241/1990 e del d.m. 25 gennaio 1996 n.115, secondo cui i documenti richiesti non possono essere consegnati perché non accessibili e non

divulgabili in quanto riservati. Perché, allora, il ministro **Nordio** ha giustificato **Donzelli** sostenendo che quanto ha affermato in aula fosse divulgabile? La natura degli atti da me richiesti è identica a quella che **Donzelli** ha reso pubblica. Per una strana casualità **Delmastro** e **Donzelli** hanno avuto l'unica relazione del Dap sui colloqui di detenuti che non è riservata? Difficile da credere». «Nella risposta del ministero della Giustizia», argomenta **Bonelli**, «viene riportata la trascrizione dei colloqui tra **Di Maio**, **Presta**, **Rampulla** (i boss detenuti con **Cospito**, ndr) e **Cospito** relative solo alle pagine 49-53-54 della relazione del Dipartimento amministrazione penitenziaria. Io avevo chiesto copia del documento del Dap o di prenderne visione. La relazione del Dap è di oltre 54 pagine e a me sono state riportate trascrizioni che occupano a malapena una pagina e mezza. Perché non mi è stata consegnata tutta la relazione che **Donzelli** ha avuto attraverso il sottosegretario **Delmastro** che ha la delega sul Dap, pur avendo, al contrario suo, inviato formale richiesta. Perché il ministero fa confusione tra segreto di Stato e segreto d'ufficio», aggiunge ancora **Bonelli**, «compiendo un errore così grossolano? Forse il ministro deve trovare una soluzione politica al disastro compiuto da **Donzelli** e **Delmastro**? Invierò la risposta del ministero della Giustizia alla Procura della Repubblica di Roma come integrazione al mio esposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NEL MIRINO** In alto, Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia. A sinistra, Giovanni Donzelli, deputato di Fdi [Ansa]



## Uno Stato non può rinnegare il 41 bis per le azioni di Cospito

■ Può lo sciopero della fame di un detenuto mettere a rischio l'attuazione dell'articolo 41 bis? La risposta, netta e senza tentennamenti, è no. Uno Stato che dovesse vacillare per lo sciopero di un carcerato, spalleggiato da anarchici che si sono distinti per gesti vandalici, sarebbe uno Stato alla frutta. L'articolo 41 bis è una disposizione dell'ordinamento penitenziario italiano introdotta dalla legge numero 663 del 10 ottobre 1986, che prevede un particolare regime carcerario. La misura fu introdotta per neutralizzare la pericolosità di quei detenuti che, grazie ai legami con le associazioni criminali, potrebbero essere in grado di continuare a delinquere dal carcere.

**Fabio Sicari**  
Piombino (Livorno)



# VARIANTE ITALIA

CRONACHE DA UN PAESE DOVE L'ECCEZIONE È LA REGOLA



di PINO CORRIAS

## Il bicchiere della cronaca e la tempesta politica

Un anarchico detenuto che digiuna e sembra che l'Italia intera vada in tilt. È la nuova specialità del governo: trasformare ogni bicchiere della cronaca in una tempesta politica. È successo con la fesseria dell'allarme rave party, che il nostro ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha tramutato in una emergenza nazionale, anche se solo per qualche ora, prima di dedicarsi a modificare i salvataggi degli immigrati-straccioni in pubbliche crociere lungo le coste italiane, per godersi, in privato, il piacere di viverle

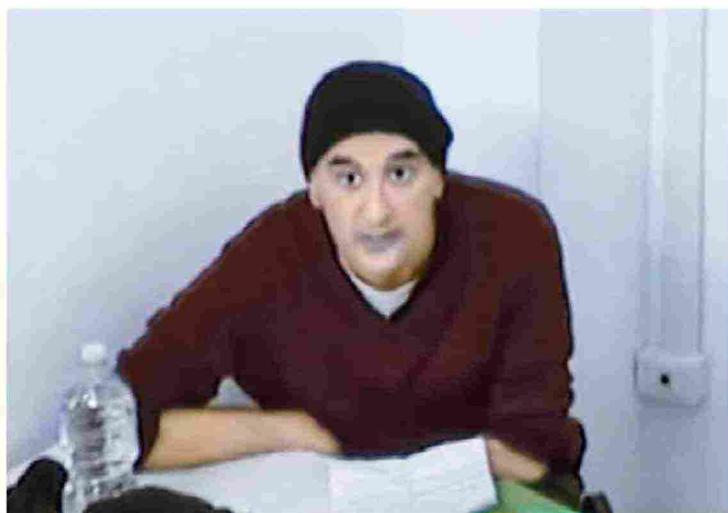
congelato in una bolla d'aria del Novecento italiano, che aveva il tritolo e le gambizzazioni guerrigliere incorporate.

Per due di quei delitti, il ferimento di un dirigente d'azienda e un attentato fallito a una caserma dei carabinieri, Cospito è stato condannato, nel 2012, a un totale di 30 anni di galera. Da allora si dichiara prigioniero politico e rivendica i reati a nome suo e a quello del Fai, la Federazione anarchica informale, che è galassia inafferrabile, pulviscolare, in lotta contro le democrazie occidentali che per loro sono sistemi di governo dove si fabbricano le peggiori ingiustizie sociali.

Cospito contesta il regime di detenzione a cui è sottoposto, inasprito dal 41-bis, che vuol dire isolamento totale, 22 ore al giorno in cella chiusa, un solo colloquio al mese, varato negli anni delle stragi mafiose, per impedire contatti tra i boss arrestati e le rispettive organizzazioni criminali. Il digiuno del detenuto dura da 100 giorni e passa. Nessuno dell'amministrazione penitenziaria e pochissimi della politica se ne sono occupati fino a quando il digiuno ha messo in pericolo la sua vita, infiammato qualche piazza, alimentato le proteste dei garantisti vista la pesantezza della pena e il regime del 41 bis che in molti considerano incostituzionale perché sigilla il detenuto, anziché «tendere alla sua rieducazione» come vorrebbe ogni buona legislazione, compresa la nostra, dai tempi di Cesare Beccaria in poi.

Ogni ingranaggio si è messo in moto per complicare, invece che risolvere, la sorte del detenuto.

Lo avrebbe dovuto fare per tempo la magistratura di sorveglianza. Oppure la normale politica di un normale governo. Che invece preferisce convertire le tensioni in (finte) emergenze, attaccare le opposizioni che balbettano, flettere tutti i muscoli identitari. Per poi ammirarsi nello specchio della solita propaganda illuminata dalla fiamma tricolore.



all'asciutto. Poi è toccato alla guerra lampo sul Pos, la scatola per i pagamenti digitali, trasformata in una battaglia di libertà, anche se era, più modestamente, la cara, vecchia rivendicazione del contante per la piccola evasione quotidiana.

Stavolta tocca al «pericolo anarchici» che in queste ore infiamma il governo, scuote l'opposizione, terremota i giornali. Intasa la tv talk. Riempie le trincee di garantisti e di giustizialisti, che si danno battaglia, anche se tutti distantissimi dalla svalvolata biografia del detenuto in oggetto, Alfredo Cospito, 55 anni, anarchico di Pescara, rimasto

### CONTRO IL 41-BIS

Alfredo Cospito, ora a Opera, è in sciopero della fame da ottobre. Il 24 febbraio la Cassazione si pronuncerà sul caso.

LA VICENDA TRA STRASCICHI POLITICO-GIUDIZIARI E LA PREOCCUPAZIONE PER LE CONDIZIONI DEL DETENUTO

# Delmastro e Donzelli, primi passi della Procura Il sottosegretario: garantiremo la salute di Cospito

**D**a quando è stato trasferito nel carcere milanese di Opera, l'anarchico in sciopero della fame Alfredo Cospito viene tenuto sotto stretto controllo medico. «È nostro dovere assicurarli le migliori condizioni di salute ed eventualmente trasferirlo in una clinica, qualora degenerassero», dichiara il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro delle Vedove. Sabato, Cospito sarà visitato da un medico di fiducia, nominato dal suo difensore, nel padiglione del Servizio assistenza intensificata del carcere, dove l'anarchico prosegue nell'astensione dall'alimentazione, iniziata oltre tre mesi fa, per protestare contro la detenzione in regime di 41-bis (disposta a suo carico per i prossimi 4 anni). Il detenuto, dimagrito di oltre 40 chili, da giorni rifiuta di assumere anche gli integratori, ingerendo solo acqua con sale o con zucchero. Le sue condizioni, al momento, non sono definite «allarmanti» o tali da imporre il ricovero nel reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo. Il suo avvocato Flavio Rossi Albertini ha inviato una diffida al ministero della Giustizia (e per conoscenza al Garante dei detenuti) affinché, in caso di peggioramento, non venga sottoposto alla nutrizione o a trattamenti forzati. Insieme, ha presentato un'istanza di revoca del carcere duro: domenica scadranno i 30 giorni entro cui il ministero della Giustizia è tenuto a rispondere (trascorsi i quali - anche in assenza di una risposta - il ricorso è considerato respinto). Inoltre il 24 febbraio è prevista l'udienza in Cassazione sul ricorso del detenuto, dopo il primo no al reclamo contro il 41 bis pronunciato dal Tribunale di Sorveglianza di Roma.

Nel frattempo, prosegue l'inchiesta della procura capitolina, partita da un esposto del parlamentare dei Verdi Angelo Bonelli che denuncia il reato di rivelazione e utilizzo di segreto d'ufficio in merito alle informazioni sui dialoghi fra Cospito e alcuni boss, rese note dal vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli alla Camera. Sinora, i magistrati di piazzale Clodio hanno ascoltato come persone informate sui fatti il capo del Dap Giovanni Russo, l'ex capo del Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria Mauro D'Amico e quello attuale, Augusto Zaccariello. I pm hanno acquisito pure alcuni documenti tecnici della penitenziaria, con l'intento di ricostruire la vicenda a partire dai meccanismi coi quali vengono monitorati i detenuti al 41 bis. Nel documento inviato dal ministero di Giustizia ai parlamentari che hanno chiesto di accedere agli atti si riportano stralci di una scheda redatta dal Nucleo investigativo centrale della penitenziaria. Si tratta dei colloqui menzionati in parte in Aula dal deputato di Fdi Giovanni Donzelli (al quale erano stati riferiti dal sottosegretario Delmastro, collega di partito e coinquilino). Colloqui che, viene precisato nel documento ministeriale, «non sono stati oggetto di un'attività di intercettazione, ma frutto di mera attività di vigilanza amministrativa» e che «riguardo alle conversazioni tra Presta, Di Maio, Rampolla e Cospito» vengono fornite «informazioni epurate dai dati sensibili dei detenuti e/o degli operanti, non ostandovi alcuna forma di re-

strizione, né in relazione a classifiche di segretezza, né ai limiti di cui al decreto legislativo 196 del 30 giugno 2003 rispetto alla divulgazione del contenuto dell'atto». Nel carcere Bancali di Sassari, mentre l'addetto alla vigilanza accompagna l'anarchico a colloquio con il proprio difensore, Cospito conversa col boss di 'ndrangheta Francesco Presta. «Bisogna creare conflitti, serve un movimento sociale progressista - teorizza l'anarchico -, bisogna cambiare la società tanto... Il Parlamento non serve». Presta lo invita a «mantenere sempre l'andamento, altrimenti poi si dimenticano. Bisogna sempre attirare l'attenzione». Cospito ribatte: «Ormai un colpo di Stato non serve neanche più, neppure il fascismo otterrebbe qualcosa, bisogna proprio cambiare la società». Poi aggiunge: «Io sto male fisicamente, ma psicologicamente sono contento di quello che sto facendo, gliela faccio pagare, anche perché se nella situazione che sono mi succede qualcosa, questi qualcosa dovranno pur pagare... Fuori non si stanno muovendo solo gli anarchici, ma anche altre associazioni». A sua volta, Presta ritiene «importante che la questione arrivasse a livello europeo e magari ci levassero l'ergastolo ostativo». In un altro colloquio, datato 11 gennaio 2023, il boss camorrista Francesco Di Maio esorta Cospito a continuare: «Questa miccia non deve essere spenta, noi ti siamo solidali e nel caso anche noi faremo lo sciopero della fame». E Cospito osserva, sembrando voler prendere le distanze dalle proteste: «Questi fanno casino, dev'essere una lotta contro il 41 bis e contro l'ergastolo ostativo, non solo per me. Per me, noi 41 bis siamo tutti uguali...».

**Vincenzo R. Spagnolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Roma ascoltati i vertici del Dap sui "documenti riservati". Bonelli (Avs) insiste: vogliamo i testi integrali del ministero della Giustizia. Nelle carte gli incoraggiamenti dei mafiosi a Cospito**



## Il caso Cospito e la scelta sulla morte in carcere

Massimo Lensi

Il caso Cospito non è soltanto il caso di Alfredo Cospito. Ormai è qualcosa di più esteso. Ha sollevato, ad esempio, per la prima volta in Italia la questione dell'eutanasia in carcere. Se cioè un detenuto può decidere sugli aspetti conclusivi della propria vita biologica in conformità a eventi esterni, come una malattia terminale o la sofferenza psicologica irreversibile. In Italia non è ancora possibile, né fuori né dentro il carcere. L'Italia è il paese della sofferenza riparativa e penitenziale. In Belgio, una legge permette il suicidio assistito per cause di sofferenze psichiche insopportabili e incurabili, ma per Frank Van Den Bleeken, uno sturatore seriale in carcere da trent'anni per l'omicidio di una diciannovenne, e per altri quindici detenuti, non fu comunque possibile eseguire la procedura della "buona morte". In Spagna, invece, alla richiesta del detenuto Marin Eugen Sabau, conosciuto come "il pistolero di Tarragona", colpito da tetraplegia irreversibile, le corti dettero il via libera al suicidio assistito. In entrambi i paesi europei, il dibattito politico e giuridico è stato ampio, intenso e molto interessante e le frontiere mobili del diritto si sono aperte a nuove valutazioni. Frank Van Den Bleeken chiese di morire a causa di un disagio psichico ormai insopportabile, ma per i familiari della vittima la "pena di morte assistita" era troppo lieve per il delitto commesso, sostenendo così la tesi della sofferenza perpetua a vita. Temi affascinanti e terribili, pieni di contraddizioni e di una complessità straordinaria, che però consentirebbero, con un minimo di coraggio, di affrontare con un altro respiro il futuro del senso della pena. Un futuro che ancora non si ha l'audacia di sfidare.



**Meglio il 41-bis**

**Una norma male usata ma utile  
e la grottesca rissa politica  
tra due opposti giustizialismi**

*Il trappolone di Cospito e la riforma che non interessa a nessuno*

(segue dalla prima pagina)

Una manna politica per l'anarchico-terrorista Cospito, che se la sta giocando con più intelligenza della sua controparte, "lo Stato" repressivo delle galere. Il tutto dentro a una confusione concettuale che rischia, per sovrappiù, di permettere a Cospito, che nemmeno ci pensava, di scardinare o indebolire un regime di detenzione come il 41-bis di cui invece rimane la necessità, in pochi e selezionati casi.

Spoiler: sosteniamo da sempre sul Foglio che vada profondamente rivista la norma. Sui social è ricomparsa una "Bordinline" pubblicata da questo giornale il 20 agosto 2016 in cui Massimo Bordin magistralmente spiegava le ragioni che avevano portato a una norma di "giusta prevenzione", che però si era malamente involuta in una "afflizione gratuita" per il corpo e la mente dei detenuti, come il divieto di ricevere libri, che non ha senso. Nessuno qui fa il tifo per l'attuale 41-bis. Ma la domanda giusta sarebbe: come mai da oltre vent'anni, da quando è stato reso definitivo, il 41-bis è divenuto un totem sacrale, immodificabile? E' molto semplice: perché quelle "afflizioni gratuite" sono state usate come "pressioni unicamente volte a ottenere confessioni", scriveva Bordin. Cioè sono "tortura". Il 41-bis è tale perché la cultura dell'antimafia, con la sponda della sinistra, lo ha utilizzato a questo scopo. Della destra, nemmeno a dire: lì la civiltà giuridica è buttare la chiave.

Più si avvicina il 12 febbraio, data entro la quale il ministro di Giustizia deve rispondere all'istanza di revoca del 41-bis ad Alfredo Cospito; più si avvicina il 24 febbraio, data anticipata dalla Cassazione per l'udienza sulla revoca o meno del carcere duro, e più ci si allontana - nella rissa politica - da una pur basilica cognizione dei fatti e dei temi. E

cioè che l'affaire nasce da una maldestra forzatura politica da parte di esponenti di FdI (ora indaga la procura di Roma), che però a ben guardare è una reazione a un altrettanto maldestro tentativo politico di mettere sotto pressione il governo su un caso definito come umanitario, ma che non lo è. (Crippa segue a pagina tre)

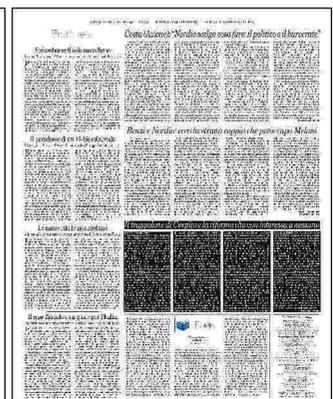
Allora l'altra domanda è: come s'è fatta trascinare, la politica, in questo pasticcio in cui tutti vogliono essere umanitari (anche Delmastro Delle Vedove, ieri) ma nessuno vuole toccare una norma che invece va ripulita? Ci si dimentica di dire che la protesta di Cospito non nasce in alcun modo contro il carcere duro, ma per la sentenza della Cassazione che ha confermato l'impianto dell'inchiesta *Scripta manent* della procura di Torino nella quale la Fai-Fri (Federazione anarchica informale - Fronte rivoluzionario internazionale) è giudicata associazione con finalità di terrorismo ed eversione. Lo sciopero della fame di Cospito parte pochi giorni dopo, a ottobre, anche se il 41-bis era già inflitto da mesi. Quindi contro la sentenza che lo ha condannato riconoscendo la natura terroristica di "una struttura stabile e organizzata, di respiro perfino internazionale". In ballo non c'è il 41-bis.

E dunque, che i parlamentari di sinistra vadano a fare una visita umanitaria, è da elogiare; ma che ci vadano, con motivazione umanitaria, quelli come Andrea Orlando che lasciò morire al 41-bis Binnu Provenzano, ha una *nuance* un po' bizzarra. Soprattutto è difficilmente scusabile che si siano fatti attirare nel trappolone di Cospito - che lotta contro le motivazioni di una legittima sentenza e non contro il carcere duro - semplicemente per montare una polemica contro il governo in cui sono costretti, con un certo im-

barazzo, a contestare le proprie storiche posizioni da sempre più che favorevoli, nel rispetto della dogmatica dell'antimafia giudiziaria, al 41-bis e pure al suo uso distorto.

Non sapremmo dire se sia davvero in atto una "minaccia per lo stato", come dice la premier Giorgia Meloni. Ma sul fatto che il carcere duro vada mantenuto sembrano tutti d'accordo, a partire dalla sinistra neo-umanitaria che grida allo scandalo. Il tutto rasenta il farsesco. Ieri Repubblica, "che ha potuto leggere la relazione" del Gruppo operativo mobile della Penitenziaria, raccontava un quadretto stravagante. Delmastro dice che i parlamentari in visita si sono "inchinati" alla mafia, ed è una menzogna indegna. Ma il verbalizzante scrive che Cospito aveva esordito: "Non ho niente da dire se prima non parlate con gli altri detenuti, solo dopo avrò qualcosa da dire". E che "a tale frase la delegazione si affacciava alla camera 25 dove c'è il detenuto al 41-bis Francesco Di Maio", boss dei casalesi. Non proprio un passo di grande lucidità politica. Inoltre scrive Repubblica che "Cospito dimostra di sapere che cosa stia avvenendo fuori, le manifestazioni, i gesti dimostrativi". Dunque, par di capire, al 41-bis la tv non la vede solo Messina Denaro. La domanda finale allora è o dovrebbe essere: questo carcere duro funziona, o no? La baruffa su una questione che non interessa né al governo né all'opposizione - la condizione delle carceri - potevano risparmiarcela.

**Maurizio Crippa**



## Costa (Azione): "Nordio scelga cosa fare: il politico o il burocrate"

Roma. "Non può esistere l'assimilazione tra essere favorevoli alle garanzie e essere complici dei criminali. Considerare un inchino alla mafia la visita di un gruppo di parlamentari ad alcuni detenuti rappresenta per me una vera indecenza. Se domani andassi a visitare un detenuto rapinatore, sarei accusato di essere complice del rapinatore? Questa è l'impostazione peggiore che hanno i forcaioli, che attribuiscono ai garantisti le colpe di coloro rispetto ai quali si chiede il rispetto delle garanzie". Con queste parole, intervistato dal Foglio, Enrico Costa, vicesegretario e responsabile giustizia di Azione, commenta gli attacchi lanciati dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e dal deputato Giovanni Donzelli contro i parlamentari dem colpevoli di aver visitato l'anarchico Alfredo Cospito e altri detenuti reclusi al 41 bis. Una vicenda, a detta di Costa, persino "più grave della fuoriuscita dal Dap dei documenti riservati riguardanti i colloqui di Cospito": "Su questo aspetto dal ministro Nordio mi sarei aspettato quantomeno una presa di posizione, invece c'è stato un silenzio tom-

bale. Quando il ministro invece venne in Parlamento a presentare la relazione sull'amministrazione della giustizia io apprezzai il suo richiamo a smettere di alimentare l'idea che chi difende le garanzie del processo, la presunzione di innocenza, l'inviolabilità della libertà personale e anche delle comunicazioni sia complice dei criminali, sia colluso, sia un favoreggiatore dei delinquenti. Si tratta di principi costituzionali".

Costa, che è anche presidente della giunta per le autorizzazioni di Montecitorio, era stato critico anche nei riguardi della nota con cui il Guardasigilli aveva minimizzato la fuoriuscita dal suo ministero dei colloqui riservati (seppur non segreti) di Cospito al 41 bis: "Consiglio di rileggere gli scritti che Carlo Nordio ha pubblicato in questi anni, così diretti, illuminati, fluenti - aveva affermato Costa - e di confrontarli con il comunicato in burocratese che ha firmato ora per assolvere i compagni di partito". E qui si giunge al vero nodo della questione: "Non credo che Giorgia Meloni abbia scelto Nordio per fare il burocrate. Ora siamo di fronte a un bivio: tra il Nordio po-

litico liberale e il Nordio che amministra l'esistente".

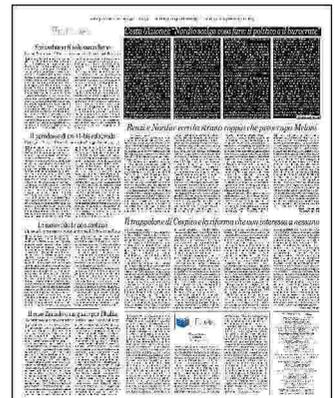
E dunque? "Noi come Azione abbiamo dato un'apertura di credito a Nordio perché ci hanno convinto le proposte che ha fatto: separazione delle carriere, riforma della prescrizione, dell'abuso d'ufficio, delle intercettazioni. Il problema è che le cose le ha dette, ma ora c'è qualcuno che non glielo lascia fare. C'è un freno a mano tirato da alcuni esponenti della maggioranza. Ma fino a quando Nordio potrà continuare a piegarci?", si chiede Costa.

Alla schiettezza di Azione delle ultime ore (anche Carlo Calenda si è detto "delusissimo" da Nordio, per la sua "copertura ridicola a Delmastro") fa da controcanto il silenzio dell'altra compagine del Terzo polo, cioè Italia viva. Su tutta la vicenda, infatti, i renziani continuano a non assumere posizioni nette. Il rischio, hanno riferito fonti di Italia viva a questo giornale nei giorni scorsi, è che le giuste critiche nei confronti dell'indecente operato di Delmastro e Donzelli finiscano per indebolire anche Nordio, uno dei pochi ministri su cui il partito ripone fiducia e pro-

positi riformatori. Fatto sta che il leader di Azione, Carlo Calenda, si è detto d'accordo anche con l'idea di una mozione di censura unitaria con Pd e M5s non solo nei confronti di Delmastro ma anche di Giovanni Donzelli. "Su Nordio ognuno fa le sue valutazioni politiche", dice Costa. "Sapevamo fin dall'inizio che si sarebbe collocato all'interno di un governo che non condivide in maniera totale le sue posizioni. Quello che è avvenuto in questi giorni non attiene al programma di governo, ma lascia intendere dove tira il vento".

Ma quanto è concreta la possibilità che, costretto continuamente a soddisfare le domande giustizialiste, spesso rinnegando i propri ideali, Nordio decida veramente di dimettersi dal suo ruolo di ministro della Giustizia? "Nordio è una persona libera, garbata, capisce che in certe situazioni bisogna trovare compromessi. Ma con uno come lui, a cui non interessava neanche fare politica, consiglio di non tirare troppo la corda", confida Costa. "Non è una persona che tradisce la sua storia per fare contenti quattro forcaioli".

**Ermes Antonucci**

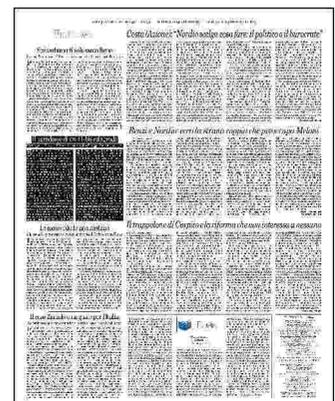


## Il paradosso di un 41-bis colabrodo

Da Cospito a Messina Denaro: il "carcere duro" sfugge al suo stesso scopo

**E** meno male che il 41-bis dovrebbe servire a impedire le comunicazioni tra il detenuto pericoloso, ritenuto a capo di un'associazione mafiosa o terroristica, e l'esterno. A guardare cosa è accaduto negli ultimi giorni, il cosiddetto regime di carcere duro è apparso essere un vero e proprio colabrodo, un po' per colpa di bieche strumentalizzazioni politiche, un po' a causa del solito circo mediatico-giudiziario. Prima ci ha pensato la coppia Delmastro-Donzelli a rivelare in pompa magna i contenuti di informative riservate contenenti i colloqui avuti in carcere al 41-bis dall'anarchico Alfredo Cospito con due boss mafiosi. Il tutto con l'obiettivo di accusare il Pd di stare dalla parte dei terroristi. Parti delle affermazioni di Cospito diffuse da Delmastro e poi riferite alla Camera da Donzelli erano pure state anticipate poche ore prima dal quotidiano Repubblica. Come se la baronda innescata da questa vicenda non bastasse, il Corriere della Sera

ha diffuso alcune parole che il boss Matteo Messina Denaro avrebbe riferito a fonti sanitarie e penitenziarie all'interno del carcere di massima sicurezza dell'Aquila dove è detenuto in 41-bis. "Sono incazzato, su di me vengono raccontate balle", avrebbe detto il boss riferendosi ad alcune informazioni ascoltate in televisione. Non è chiaro se il super boss, arrestato lo scorso 16 gennaio, si riferisse alle "rivelazioni" fatte da Salvatore Baiardo, uomo vicino ai fratelli Graviano, alla trasmissione "Non è l'arena", di cui ormai è ospite fisso. Per Baiardo, ritenuto inattendibile plurime volte in sede giudiziaria, Messina Denaro si sarebbe consegnato allo stato sulla base di una nuova fantomatica trattativa. Insomma il 41-bis, nato per evitare le comunicazioni tra i detenuti e il mondo esterno, è diventato strumento di veicolazione - quasi in tempo reale - dei messaggi dei reclusi all'esterno. Un paradosso gigantesco per gli strenui difensori del carcere duro.



**La denuncia del segretario del Sappe****Agenti identificati, antagonisti liberi di sfasciare****FRANCESCO STORAGE**

■ Strano paese l'Italia. Dove le forze dell'ordine si inseguono mentre gli anarchici impazzano. Nei giorni scorsi ha avuto del clamoroso l'assedio di centinaia di anarchici davanti al carcere di Opera, dove è recluso il loro neoeroe Alfredo Cospito. Finora, stando a quanto risulta a *Libero* da fonti del Viminale, nessuno degli estremisti è stato indagato: il motivo è perché erano tutti travisati e si sta tentando di identificarli con le telecamere. Molto più facile identificare gli agenti della polizia penitenziaria che non si mascherano, non commettono violenze, manifestano pacificamente. È accaduto ieri ad Avellino, davanti al locale carcere. Il Sappe, sindacato degli agenti che operano nei penitenziari, aveva indetto una manifestazione sui problemi della struttura detentiva. Che però ha dovuto registrare un episodio spiacevole, stando al racconto di Donato Capece, che del Sappe è segretario generale: «È successa una cosa mai vista in oltre trent'anni di attività. Nonostante il nostro sit-in fosse stato annunciato per tempo e regolarmente

autorizzato dalla Questura, poco fa siamo stati raggiunti da un assistente della Polizia di Stato che mi ha chiesto i documenti mentre parlavo al megafono. Ma ci rendiamo conto? Nonostante tutte le garanzie che la Costituzione prevede sul diritto di manifestare, noi, che rappresentiamo in piazza i problemi di chi lavora in mezzo ai delinquenti e ai criminali, in una manifestazione preventivamente autorizzata, veniamo intimiditi in questa maniera. È inaccettabile. Chiedo al Questore di Avellino, Maurizio Terrazzi, di chiarire l'operato dei suoi agenti. Noi siamo e restiamo in piazza perché manifestare liberamente, pacificamente, senza creare alcun problema di ordine pubblico, è un nostro sacrosanto diritto!».

**IL CASO IN PARLAMENTO**

Capece ha poi annunciato che chiederà la presentazione di una interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Piantedosi. Il Viminale risponderà, anche se ieri non si registravano reazioni alla dura presa di posizione del Sappe. E il pensiero corre proprio a quanto invece

accaduto ad Opera. Erano oltre 300 gli anarchici che sabato scorso si sono radunati di fronte al penitenziario per manifestare a sostegno di Alfredo Cospito, rinchiuso in regime di 41-bis e alle prese con uno sciopero della fame che sa tanto di ricatto allo Stato. In pratica, gli anarchici milanesi sono arrivati a un centinaio di metri dalla stanza del Sai, il centro clinico del carcere. Il tutto alla loro maniera, avvicinandosi alla rete della prima recinzione esterna di Opera dopo essere passati attraverso i campi. Da lì il lancio di sassi, fumogeni e petardi contro gli agenti della penitenziaria oltre le barriere. Il segnale? Un militante che sputa contro un agente, poi il lancio. Il bilancio finale chiuso senza feriti e coi soliti insulti e cori contro i giornalisti. Cameramen e fotografi allontanati più volte con spintoni dal presidio davanti al parcheggio del carcere.

Ovviamente, di tutto questo non poteva esserci traccia ieri di fronte al carcere di Avellino. E ciò non poteva che fare arrabbiare gli agenti penitenziari di fronte alla richiesta di documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANTENNISTA**di **CLAUDIO BRIGLIADORI****Cruciani, Cospito, il Pd e lo Stato che si deve difendere**

■ «Una forma di autodifesa». Giuseppe Cruciani, ospite a *Quarta Repubblica* su Rete 4, è insolitamente pacato quando parla di Cospito, l'anarchico in cella a Opera al 41 Bis e in sciopero della fame da 100 giorni per convincere le autorità politiche ad abolire il carcere duro per tutti. La vicenda, diventata poi una slavina parlamentare in seguito allo scontro tra il Pd e i meloniani Donzelli e Delmastro, secondo il presentatore della *Zanzara* è principalmente una questione di diritto.

Porro manda in onda le immagini delle mobilitazioni pro-Cospito alla Sapienza di Roma, con inquietanti minacce a Mattarella, Meloni, Nordio. «Dobbiamo avere paura?», chiede a Cruciani. «Devono stare attenti quelli che vorrebbero studiare e non possono farlo. Lo Stato giustamente monitora questi elementi, perché non credo possano sovvertire lo Stato ma possono rappresentare

un pericolo, e facciamo bene a tenerli d'occhio, intercettarli e fare operazione di prevenzione, come sempre accaduto».

Cospito, aggiunge, «è leader se spirituale, se non materiale. Il 41 Bis non è perché ha commesso reati ma perché dal maggio del 2022 ha cominciato a comunicare all'esterno cose pesanti, con gli stessi gruppi che abbiamo visto. Lo Stato fa benissimo, attraverso leggi democratiche, ad attuare una forma di autodifesa». E l'opposizione? «Diversi deputati del Pd si sono recati in quel carcere poi però hanno condito la loro visita con dichiarazioni contro il 41 Bis, quindi la loro battaglia si è saldata con quella di Cospito», conclude Cruciani. Il 41 Bis mette terrore ai nemici dello Stato. Il 41 Bis in questo momento è lo Stato».

E chi si schiera contro rischia, indirettamente, di fare il gioco di mafiosi e terroristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Cruciani, ospite a "Quarta Repubblica"



# MINACCIA SOVVERSIVA

Sfida allo Stato

## L'anarchico al 41 bis

# La visita del suo medico, poi la decisione di Nordio Meloni: basta polemiche

Cospito, in cella a Opera, da giorni rifiuta anche gli integratori alimentari  
Il piano del governo: trasferimento in ospedale in caso di peggioramento

di **Giovanni Rossi**  
ROMA

**Tre date** da segnare sul calendario. Sempre che la situazione non precipiti prima. Sabato Alfredo Cospito sarà visitato in carcere dal medico personale nominato dal legale di fiducia. Una serie di accertamenti per valutare se le sue condizioni fisiche, dopo oltre 110 giorni di sciopero della fame contro il regime del 41 bis, siano compatibili con la detenzione nel raggio degenti del penitenziario milanese di Opera. In caso contrario, potrebbe essere trasferito all'ospedale San Paolo.

**Il giorno** dopo, domenica, scade il termine concesso dalla legge al Guardasigilli Carlo Nordio per rispondere all'istanza di revoca del 41 bis presentata dalla difesa dell'anarchico: la prima carta giocata per via amministrativa, in attesa che la Cassazione, venerdì 24 febbraio, si pronunci nel merito sul ricorso contro l'estensione del carcere duro. Una strada tutta interna alla giustizia, mentre governo e forze politiche cavalcano il tema con sensibilità distinte.

«**Ho letto** ricostruzioni lunari secondo le quali il governo crea allarmismo su un pericolo che non esiste. Lo Stato - risponde da Milano la premier Giorgia Meloni - non può scendere a patti con chi lo minaccia: questo vale per la mafie ieri e per gli anarchici oggi». È una risposta diretta allo sciopero della fame di Cospito e alla mossa del suo difen-

sore, l'avvocato Flavio Rossi Albertini, di presentare formale diffida al ministero della Giustizia, e per conoscenza al Garante dei detenuti, affinché, in caso di peggioramento delle condizioni di salute, il suo assistito (che da alcuni giorni rifiuta di assumere anche gli integratori e va avanti solo con acqua e sale o zucchero) non venga sottoposto a nutrizione o a trattamenti forzati. «È nostro dovere assicurargli le migliori condizioni di salute ed eventualmente trasferirlo in clinica qualora degenerassero», afferma il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, sempre più in difficoltà dopo le rivelazioni sulle conversazioni tra Cospito e alcuni mafiosi al 41 bis fatte al collega di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli, e da questi utilizzate politicamente per attaccare il Pd. Sul caso Donzelli-Dalmastro, intanto, la procura indaga contro ignoti per la rivelazione di segreto d'ufficio. La premier difende i colleghi di partito: «Nessun bisogno di dimissioni. La Procura fa il suo lavoro, il ministero della Giustizia anche», ribadisce mentre l'opposizione prepara una mozione di censura contro Delmastro dopo le Regionali.

**Il dossier** resta incandescente. «Perché non mi è stata consegnata tutta la relazione che Donzelli ha avuto attraverso il sottosegretario Delmastro?», denuncia il deputato di Avs Angelo Bonelli. L'esponente verde lamenta di aver ricevuto da via Arenuci oggi. È una risposta diretta alla «trascrizioni che occupano a malapena una pagina e mezza» quando la relazione effettiva «è

di oltre 54 pagine». «Forse il ministro deve trovare una soluzione politica al disastro compiuto? Invierò la risposta del ministero alla Procura come integratore al mio esposto», conclude Bonelli. Matteo Renzi (Azione-iv) è tassativo: Donzelli e Delmastro «hanno sbagliato, ma il 41 bis non si tocca».

**Intanto** le scritte «Contro il 41 bis» e «Alfredo libero» si moltiplicano specie in scuole e atenei. E per sabato il collettivo Galipettes annuncia un nuovo corteo di protesta a Milano, mentre il Gruppo anarchico Michail Bakunin di Roma e Lazio protesta per la criminalizzazione «del movimento tutto» e di «tutti coloro che esprimono solidarietà a Cospito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LINEA DELLA PREMIER

**«Il governo non crea allarmismo, ricostruzioni lunari. Lo Stato non scende a patti né con la mafia né con gli anarchici»**



# COSÌ COSPITO DETTAVA LA LINEA ALLA CAMORRA

di Michele Pezza

Come volevasi dimostrare: i colloqui riferiti dall'onorevole **Donzelli**, «non sono stati oggetto di un'attività di **intercettazione** ma frutto di mera attività di **vigilanza amministrativa**». A certificarlo è un documento inviato dal **ministero della Giustizia** in risposta ai parlamentari che avevano fatto richiesta agli **atti** e che riporta stralci della scheda del **Nic**, il Nucleo **investigativo** centrale. Significa che il parlamentare di **FdI** non ha violato alcun segreto, «non ostando – spiega il documento – alcuna forma di **restrizione** (né in relazione a classifiche di **segretezza** né in relazione ai limiti di cui al **decreto legislativo del 30 giugno 2003 n. 196) alla divulgazione del contenuto dell'atto**». I colloqui in questione – scrivono al ministero – riguardano «le conversazioni tra **Presta, Di Maio, Rampolla e Cospito**». Tutti reclusi al **41-bis** nel carcere di **Bancali**, in provincia di **Sassari**. E tutti interessati all'**abolizione** o all'**attenuazione** del regime del carcere duro. Un obiettivo che vedono possibile grazie alla ondata di **solidarietà** sollevata dallo

sciopero della fame dell'**anarcoterrorista Cospito**. Di tanto, almeno, sembra essere **Di Maio**, boss dei **Casalesi** nella sua precedente vita. Tanto è vero, annotano gli **agenti**, che «esortava il detenuto **Cospito** a continuare tale **battaglia** perché pezzetto dopo pezzetto si arriverà al risultato». E ancora: «Bisogna andare avanti. Questa **miccia** – aggiunge ridendo – non deve essere spenta, noi ti siamo **solidali** e nel caso anche noi faremo lo sciopero della fame». Anche **Cospito** è consapevole del «**casino in tutta Italia**». «Me lo ha riferito il mio **avvocato**», confida all'interlocutore. E auspica la **mobilizzazione** contro l'**ergastolo ostativo**. «Non deve essere una **lotta** solo per me. Per me, noi 41 bis siamo tutti uguali...», dice. Sembra una presa di distanza dai **manifestanti**. E forse lo è. «Molti **detenuti** – aggiunge infatti **Cospito** – hanno intrapreso lo sciopero della fame per solidarietà, ma non voglio che sia una lotta per me». Il da farsi lo ha chiaro in mente: «Bisogna creare **conflitti**, serve un movimento sociale **progressista**, bisogna cambiare la società tanto a livello politico non si fa nulla e il **parlamento** non serve».



**Cospito** pronuncia queste parole mentre, scortato dall'addetto alla **vigilanza**, va a colloquio con il proprio **avvocato**. Ma ha il tempo di rispondere al '**ndranghetista Presta** che lo aveva spronato «a mantenere sempre l'andamento» per «attirare l'attenzione» perché «non è più come negli anni '80, la gente di adesso ha conosciuto il **benessere**». **Cospito** concorda. «Ormai un **colpo di Stato** non serve neanche più, bisogna proprio cambiare la società...», dice. Per poi parlare di sé: «Io sto male **fisicamente**, ma psicologicamente sono contento di quello che sto facendo, gliela faccio pagare, anche perché se nella situazione che sono mi succede qualcosa, questi qualcosa dovranno **pur pagare**. Fuori non si stanno muovendo solo gli **anarchici**, ma anche altre **associazioni**».



## LA DELEGAZIONE DEM CHE INCONTRÒ COSPITO

di Redazione

C'è rimasta solo La Verità, tra i giornali cartacei, a domandarsi come sia andata davvero la missione dei quattro parlamentari del Pd accorsi in cella dall'anarchico Alfredo Cospito. Oggi il quotidiano di Belpietro riporta il contenuto della nota di due pagine inviata ai suoi superiori dal locale coordinatore del Reparto operativo mobile della Polizia penitenziaria Valentino Bolognesi e inoltrata dal comandante del Gruppo operativo mobile, il generale Mauro D'Amico, da una settimana in pensione, al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Russo. Il

documento conferma che Cospito disse ai parlamentari del Pd, lo scorso 12 gennaio, che non avrebbe parlato con loro "se prima non parlate con gli altri detenuti, solo dopo avrò qualcosa da dire". Ordine disciplinatamente eseguito dai parlamentari. "A tale frase, la delegazione si affacciava alla camera di pernottamento numero 23 ove è allocato il detenuto 41 bis Francesco Di Maio (boss della camorra, ndr) che salutava la delegazione e riconosceva l'onorevole Orlando quale ex ministro della Giustizia, esclamando "ora siamo inguaiati"». Per l'estensore della nota



«probabilmente intendendo dire che prima (periodo in cui l'onorevole Orlando era ministro della Giustizia) si stavo meglio, mentre ora si sta peggio». Quindi parlano con Pino Cammarata e con Pietro Rampulla che "non avrebbe dato corda al quartetto".

